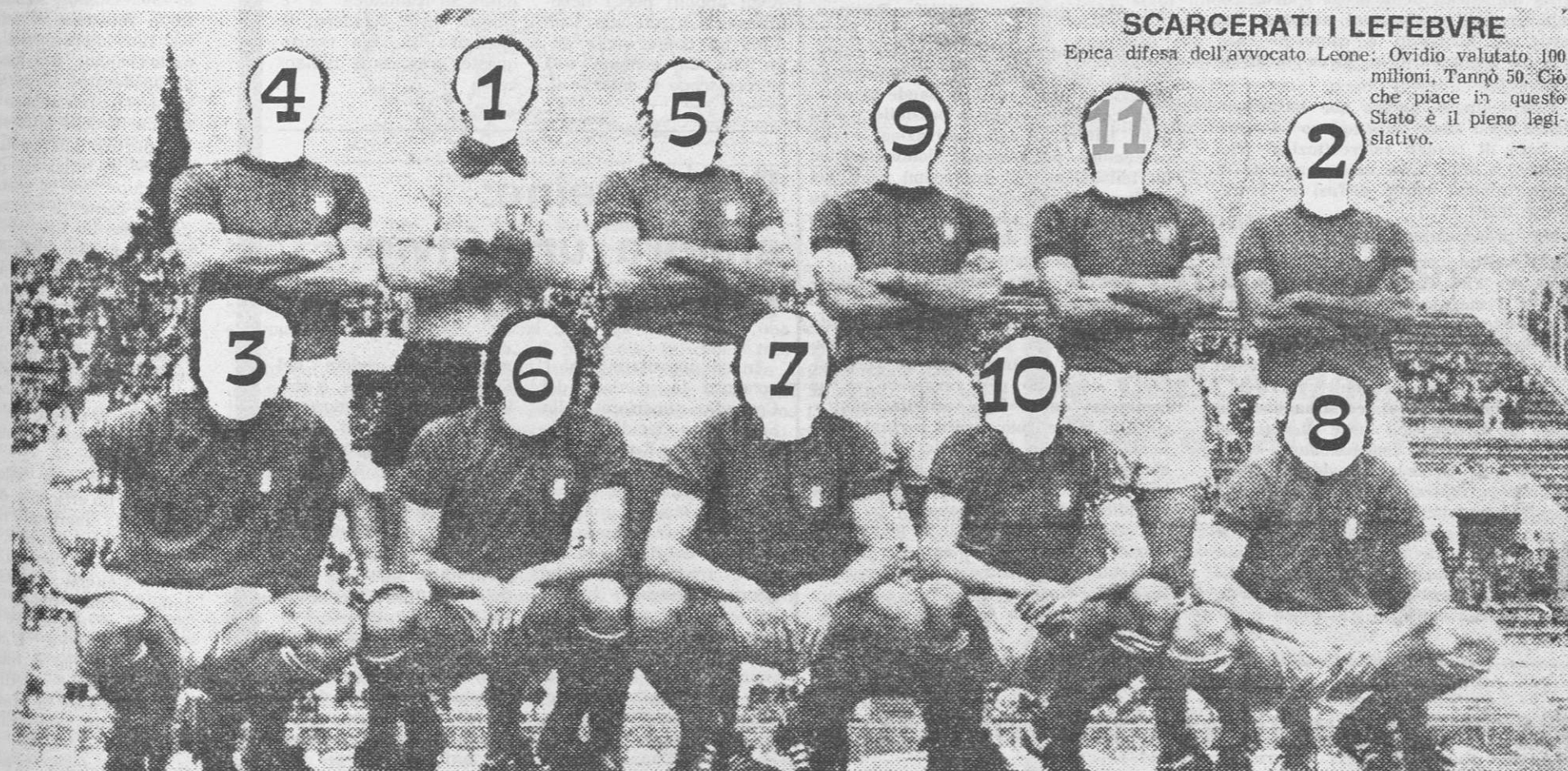


LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740615
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera fr. 1,10 - **Autorizzazione:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - **Sped. posta ordinaria,** su richiesta può essere effettuata per posta aerea - **Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"**
Concessionaria esclusiva per la pubblicità Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119

SCROLLATI DI DOSSO LA PAURA



SCARCERATI I LEFEBVRE

Epica difesa dell'avvocato Leone: Ovidio valutato 100 milioni. Targò 50. Ciò che piace in questo Stato è il pieno legislativo.

L'11 GIUGNO VOTA SI

O

Petra Krause

Con l'avvicinarsi della data dei processi contro la compagna Petra Krause cresce anche l'iniziativa diretta di chi la vuole, costi quel che costi, estradare. Veline con notizie assurde e infondate vengono passati a zelanti giornali per svelare contatti « oggettivi e soggettivi » con le Brigate Rosse. Il nostro impegno nella sua difesa e protezione deve riprendere.

Baffi d'Italia

Dalla « cittadella assediata » della Banca d'Italia, Baffi avverte che svalutazione e inflazione non bastano più ed enuncia in forma organica il programma economico della maggioranza: taglio della spesa pubblica (trasferimenti sociali, pensioni, sanità), scala mobile a cadenza annuale o blocco della contrattazione libertà delle imprese dalla « rigidità dei carichi di mano d'opera ». Candidamente rivelato il ruolo inflazionistico degli acquisti di dollari da parte della Banca d'Italia, della recessione e della politica fiscale (art. a pagina 2)

O

O.K. Nato

La NATO ha deciso di rafforzarsi e lo vuole fare dilatando i compiti e le aree di intervento praticamente a tutto il mondo, mentre gli USA, la Francia, la Repubblica Federale Tedesca hanno deciso di creare un corpo di pace interafricano. Sono i risultati del primo giorno! Proseguono, bontà loro, in seduta segreta (art. a pag. 11).

Mundial '78

Si aprono oggi i campionati di calcio: in tribuna d'onore il generale Videla, lo stadio il River Plate. Poco lontano, a poche centinaia di metri il più grande campo di concentramento. L'immagine dell'Argentina del generale Videla deve correre in tutto il mondo. Tutti devono sapere delle torture, dei morti, degli scomparsi. Devono vedere attraverso i fuochi d'artificio dello spettacolo calcio. (Leggi il paginone)

O

La legge Reale contro gli operai

Oggi a Milano l'assemblea indetta dagli operai perquisiti perché in disaccordo con la linea Lama, per votare sì ai referendum

Oggi, giovedì, alle 21 nell'auditorium di piazzale Abbiategrasso, assemblea indetta dagli operai perquisiti, contro la legge Reale, per il SI ai referendum.

E' utile, di questi tempi, per portare sul terreno concreto il dibattito sulla legge Reale, vederne gli aspetti di «ordinaria amministrazione». Parliamo dell'esposto presentato al pretore penale di Milano da alcuni avvocati democratici a proposito della caccia all'estremista « fiancheggiatore ». L'esposto dice:

«... Nel corso di tali indagini sono state compiute numerose perquisizioni domiciliari, per lo più a caso, tra gli appartenenti all'area della sinistra extraparlamentare ed al movimento di opposizione sulla base di ordini emessi da magistrati della procura della repubblica con motivazioni abnormi, assurde ed aberranti e comunque non tali da legittimare in alcun modo le perquisizioni stesse».

Vale la pena notare che le perquisizioni sono state fatte spesso solo sulla base di casuali intercettazioni telefoniche, o sulla base esclusivamente di comportamenti molto diffusi e sicuramente leciti. (...)

Ma proseguiamo nell'esposto:

« Il sostituto procuratore della repubblica dr. Vito Tucci ha firmato in data 1 e 5 maggio 1978 ordini di perquisizione domiciliare così motivati: (...)

— Nell'abitazione di Vacca Giovanni per ricerca di documenti comprovanti l'adesione all'associazione sovversiva i cui membri nei giorni scorsi hanno compiuto in Milano una serie di attentati terroristici contro concessionarie e beni dell'Alfa Romeo ad evidente segno di protesta contro i recenti accordi sindacali intervenuti; e ciò in quanto lo stesso si è posto in evidenza per le sue posizioni di contrasto con quelle dei sindacati nonché in occasione delle occupazioni degli stabilimenti di Portello e Arese dell'Alfa Romeo ed è sta-

to più volte segnato in contatto con esponenti di « Autonomia Operaia ».

— Nell'abitazione di Delle Donne Corrado, per gli stessi reati; e ciò in quanto lo stesso si è particolarmente distinto nelle azioni di picchettaggio poste in essere recentemente nello stabilimento di Arese da una frangia di maestranze estranee alle organizzazioni sindacali, nonché nelle azioni ostruzionistiche dirette al blocco della catena di montaggio delle nuove « giuliette ». Ed anche nell'abitazione di Bratomi Giovanni sempre per gli stessi reati e ciò in quanto lo stesso si è spesso distinto per la sua azione di completa rottura contro la linea delle organizzazioni sindacali svolta nell'ambito dell'assemblea autonoma dell'Alfa Romeo, quale coautore dell'attentato subito da Grassini Aldo, dirigente dell'Alfa Romeo ».

(...)

I citati ordini di perquisizione contenevano contestualmente comunicazione giudiziaria per i reati di bande armate. La conclusione che è possibile trarre dalla lettura di tali motivazioni è che consentono perquisizioni domiciliari ed incriminazioni per gravissimi reati nei confronti di persone che di nulla sono responsabili se non di avere espresso idee politiche o di aver svolto attività sindacale sul posto di lavoro. (...)

L'uso che viene fatto della perquisizione domiciliare è tale che ne vengono stravolte completamente le finalità di legge: di una persona si sa che manifesta idee di sinistra, se ne perquisisce il domicilio per verificare se ha commesso reati. Tale attività, contraria alla legge, può essere pertanto praticata da parte di pubblici ufficiali unicamente mediante vero e proprio abuso di quei poteri che l'ordinamento giuridico agli stessi riconosce. La sfera privata e i diritti civili e politici dei singoli sono violati, in spregio alle più elementari e fondamentali norme costituzionali. (...)

Collettivo Politico Giuridico Milanese

Padova: arrestato un compagno

Martedì mattina alle ore 7,30 agenti della Digos hanno arrestato il compagno Pierantonio Piccini laureato-disoccupato di psicologia, notissimo militante e da anni avanzata riconosciuta all'interno del movimento dell'università ed in particolare a magistero. Le accuse sono di una gravità inaudita — violenza aggravata, minaccia e violazione di domicilio — in relazione ad un limitatissimo episodio di tensione nei confronti di un docente, distintosi nell'ultimo periodo per il suo accanimento addirittura paranoico nei confronti del movimento e di ogni sua iniziativa di lotta. Pierantonio, oltre a tutto, è totalmente estraneo anche alle accuse per le quali è stato arrestato; ma si è voluto colpire chi per anni ha portato avanti coerentemente la sua battaglia politica nell'università. Questa provocazione è stata abilmente preparata durante un lungo periodo di attacco strisciante e manifesto contro il movimento. In consequen-

za della presunta aggressione a un docente (nel clima del rapimento Moro) il consiglio di facoltà aveva taciuto il « comitato di lotta » di psicologia come fiancheggiatore delle BR per potergli togliere qualsiasi agibilità politica nella facoltà (chiusura di aule e taglio dei fondi a disposizione del centro studi studentesco, regolamentazione autoritaria di assemblee, riunioni) con l'aiuto della presenza costante della polizia. Da qui è iniziata l'escalation di provocazioni ed intimidazioni da parte degli organi accademici: assemblee bloccate dalla polizia con pestaggio di alcuni compagni ed identificazione di altre centinaia, divieti di riunione, perquisizioni a tappeto, fino ad arrivare ora all'arresto di Pierantonio. Ancora una volta si sono distinti in quest'opera di diffamazione e criminalizzazione i docenti del PCI, l'Unità, gli attivisti della FGCI, in connivenza sintomatica con democristiani e ciellini. L'organo del

PCI ha addirittura esultato ieri, in un'articolo su 5 colonne, per l'arresto di Piccini, presentandolo ovviamente come un pericoloso « autonomo » e collegandolo, dulcis in fundo, con una serie di furti di armi avvenuti in città quando tutto il movimento padovano conosce la sua reale milizia politica quotidiana, alla luce del sole e in tutte le sedi di lotta di massa.

Il movimento ha risposto a queste provocazioni rifiutando la logica di clandestinizzazione in cui lo si vuole cacciare e ribadendo la propria volontà di riprendersi ogni spazio politico con la lotta di massa. C'è la decisa volontà di rompere la spirale del terrorismo nella quale polizia, magistratura e autorità accademiche vogliono costringere il movimento: i compagni di psicologia sono subito entrati in agitazione, decidendo l'assemblea permanente in facoltà per organizzare tutte le attività necessarie all'immediata liberazione del compagno Piccini.

Sir Rumianca

Rovelli vuole chiudere e licenziare gli operai sardi

Dopo la notizia che la Sir-Rumianca-Enteco vuole sospendere 1.400 operai su 2.400, le minacce di smobilitazione si aggravano ancora di più: Rovelli in un incontro con la Fule ha espresso l'intenzione di chiudere il craking della Sir Rumianca a Cagliari, dove attualmente sono 270 gli operai in cassa integrazione.

Questa decisione se attuata porterebbe ad un vero e proprio crollo dell'occupazione in Sardegna perché gran parte del ciclo chimico dell'isola dipende dalla materia prima prodotta dallo stabilimento Sir Rumianca.

Ancor più disastrosa diventerebbe la situazione negli appalti per i licenziamenti: a tutt'oggi sono 7.000 gli operai delle ditte che da gennaio non percepiscono il salario al-

la Sir di Porto Torres. 1.400 a Lamezia dove Rovelli sta bloccando gli impianti già costruiti. Che la decisione del padrone sardo sia tutta da legare alle recenti direttive della Comunità Europea.

La CEE ha imposto la limitazione delle capacità produttive del settore chimico italiano, accelerando nei fatti i processi di smobilitazione negli investimenti già attuati da parte dei grandi gruppi chimici italiani e spingendo quest'ultimi ad una spietata concorrenza per assicurarsi la destinazione dei finanziamenti statali.

Il Coordinamento nazionale Sir-Rumianca si è riunito per decidere le iniziative di lotta contro queste gravissime minacce.

Bioproteine: ancora un rinvio della Sanità

In un nuovo rinvio si è conclusa la riunione del Consiglio superiore della Sanità per decidere sulle bioproteine. Erano state presentate due relazioni dalla commissione di « esperti »: una di maggioranza che fa propria gli interessi del finanziere Ursini (responsabile del gruppo Liguigas e bancarottiere) prevedendo una completa liberalizzazione della produzione e del commercio delle bioproteine per gli animali da pelliccia e gli uccelli; l'altra, di minoranza, insiste sul dato che l'analisi e gli esperimenti scientifici finora attuati non rispondono a criteri di sicurezza e affidabilità sugli effetti nocivi di questo prodotto chimico per cui prevede esclusivamente la continuità della sperimentazione della produzione di bioproteine per altri 4 anni.

In seguito alla contrapposizione di queste due

relazioni la seduta del Consiglio superiore è stata sospesa e aggiornata di una ventina di giorni quando sarà pronta la controrelazione di maggioranza.

Di fronte a questo nuovo rinvio, non ci stancheremo di ripetere che le bioproteine sono un prodotto di morte e di alta nocività, che non va concessa la libertà di produzione totale e commercio; che, infine, la stessa sperimentazione oltre ad usare gli operai come cavie umane e sottoporli, insieme agli abitanti dei circondari, alla continua minaccia di scappi e fughe velenose di gas, contiene nel suo decorso gli stessi effetti omicidi di una produzione totale.

Intanto gli operai del gruppo mantengono la precarietà del loro posto di lavoro e su di essi si vuole giocare il ricatto di un parere favorevole del Consiglio superiore.

Arrestato coi genitori un compagno di D.P.

A Milano, in via Canonica, sabato mattina, un gruppo di poliziotti ha fatto irruzione nella casa dove abita un compagno di DP, con i genitori ed il fratello quindicenne.

Quando sono usciti, hanno portato nelle carceri di San Vittore tutto il resto della famiglia. Lorenzo Camarac, il compagno di DP studente del Molinari serale arrestato aveva invano chiesto un mandato di perquisizione. Hanno frugato dappertutto, alla ricerca di armi. Hanno trovato qualche

bottiglione semivuoto d'acido nitrico e una ricca di accendino. Han fatto irruzione in un magazzino preso in affitto dal padre e dove, oltre a cose di consumo della famiglia, vi erano alcuni accendini, ai quali da usare e gettare: una seconda attività, forse non troppo legale, del padre operaio che così arrotondava lo stipendio.

Intanto il compagno è sparito. Non si sa nemmeno quali imputazioni abbiano intenzione di appioppargli.

In una Relazione del governatore di qualche anno fa Carli definì la Banca d'Italia « una cittadella assediata ». L'immagine dello stato d'assedio, oggi, non è evocata dalle parole del governatore, ma dalle misure di sicurezza e dai metal-detector posti agli ingressi del palazzo di via Nazionale.

Baffi, in realtà, ha letto una relazione in piena sintonia con la linea dell'attuale governo e delle altre « parti sociali ». La sua è stata l'enunciazione di una organica del programma economico che l'attuale maggioranza è intenzionata a portare avanti. Che, in un certo senso, è obbligata a portare avanti. Il carattere di necessità che questo programma presenta non significa affatto che esso non implichi notevoli difficoltà di attuazione e che non nasconda contrasti profondi tra le forze che lo sollecitano, soprattutto in relazione ai settori ed alle imprese che beneficerebbero in misura preponderante della prevista ristrutturazione finanziaria delle imprese.

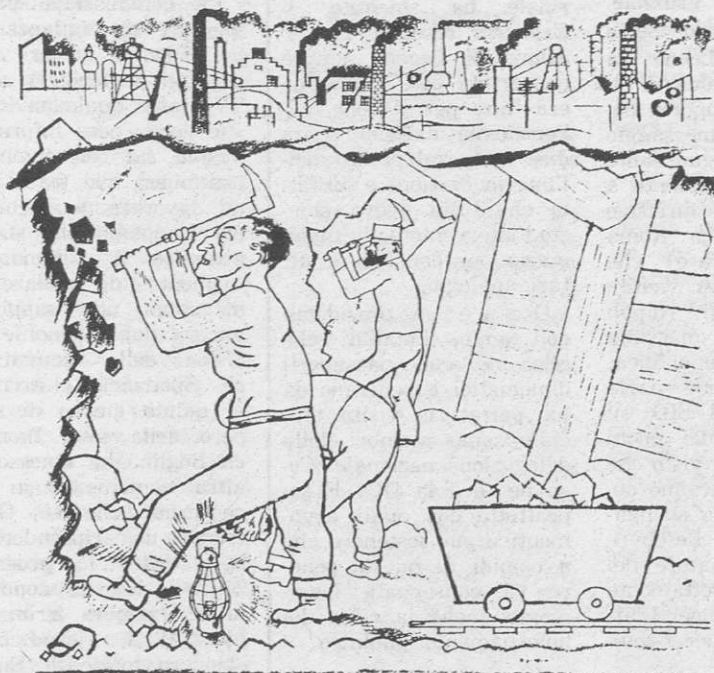
A partire dall'ammissione che « l'inflazione e la disoccupazione si manifestano come i momenti patologici di un non risolto conflitto distributivo », Baffi indica anzitutto i limiti che, nella presente situazione interna ed internazionale, presenta il ricorso alle due tradizionali armi padronali per risolvere tale conflitto a favore dei padroni: la svalutazione e l'inflazione.

La prima, non solo esplica « un'efficacia equilibrativa limitata nella misura e nel tempo », ma è destinata, come i recenti sviluppi dell'economia italiana hanno mostrato, a « produrre effetti perversi ». L'inflazione non solo è ostacolata nei suoi effetti di redistribuzione a favore del profitto dall'indicizzazione dei salari, ma produce effetti negativi sul terreno del finanziamento del processo accumulativo. In questi ultimi anni, infatti, l'inflazione, nonostante gli alti tassi d'interesse, ha falciato il risparmio privato. Il che ovviamente non viene visto come un danno in sé, ma per i riflessi negativi che tale fenomeno esercita sul finanziamento della produzione, dirottando i flussi di risparmio verso impieghi a breve termine (come i depositi bancari) non conformi alle esigenze della produzione stessa (che abbisogna di finanziamenti a lunga).

L'equilibrio sia interno che nei rapporti con l'estero raggiunto nel corso del 1977 non presenta, di conseguenza, un carattere di stabilità, ma è il frutto di circostanze cicliche ed occasionali. In particolare, il favorevole andamento della bilancia commerciale è da attribuirsi sia alla debolezza del dollaro, sia al fatto che ad essa non si è accompagnato un rincaro

La relazione della Banca d'Italia

Dalla cittadella non più assediata un organico piano padronale



delle materie prime. Con un duplice vantaggio per gli esportatori italiani, consistente nel fatto che essi si sono avvantaggiati di una svalutazione quasi a senso unico: più pronunciata per le esportazioni (con aumento dei margini di profitto) che non per le importazioni e hanno beneficiato di costi del denaro di gran lunga inferiori di quelli praticati normalmente.

La constata impraticabilità delle tradizionali manovre della svalutazione e dell'inflazione impone la necessità del ricorso ad una più organica politica di stabilizzazione padronale. Gli obiettivi prioritari divengono così il bilancio pubblico (soprattutto: trasferimenti sociali, pensioni, sanità) ed il costo del lavoro. Per quest'ultimo, il governatore della Banca d'Italia raccomanda la rimozione dei meccanismi di scala mobile, arrivando a suggerire l'introduzione di un'indicizzazione a carattere annuale. Baffi lamenta altresì che l'unificazione del punto di contingenza abbia appiattito il ventaglio retributivo in misura imposta non da scelte deliberate, ma dal tasso d'inflazione (dimenticando di ricordare i vantaggi che tale provvedimento ha presentato per i costi di lavoro delle banche).

Nel caso in cui, per motivi considerati teorica-mente inaccettabili e comunque da lui non condivisi, la scala mobile non potesse essere drasticamente modificata, Baffi sottolinea che bisogna allora impedire l'insorgere di autonomi fattori d'inflazione. Il che significa

che i contratti non potranno prevedere aumenti dei salari al di sopra dei limiti indicati nel libro bianco di Scotti, cioè uno sviluppo zero in termini reali.

Fin qui una completa omogeneità di vedute tra Banca d'Italia e maggioranza governativa. Dove è possibile intravedere dei conflitti non risolti è sul piano della ristrutturazione finanziaria delle imprese. Baffi rimprovera al Tesoro 1) la crescita ipertrofica di titoli del debito pubblico, 2) il fatto che, dato il limite posto all'espansione dei prestiti delle banche a privati, il Tesoro si sia finanziato a tassi di favore secondo una prassi che «non ha il pregio di fondarsi sull'esercizio della sovranità popolare», 3) infine che a tale manovra non abbia corrisposto un aumento

degli investimenti delle imprese a partecipazione pubblica.

Tra le pieghe di queste critiche rivolte alla gestione della spesa pubblica, si intravede il conflitto tra grandi gruppi economici sui criteri attraverso cui procedere al rifinanziamento delle imprese, ai quali sono legati non solo interessi rilevanti, ma la esistenza stessa dei grandi potentati economici prosperati sui finanziamenti pubblici.

Sulla ristrutturazione finanziaria, il governatore della Banca d'Italia fornisce due indicazioni precise. La prima è il suo assenso alla costituzione di consorzi bancari, che consentirebbero alle aziende di credito di rifinanziare le imprese in difficoltà senza risultarne implicate direttamente e quindi senza correre il pericolo

di doverne subire gli eventuali rovesci finanziari. La seconda è che la ristrutturazione finanziaria deve accompagnarsi ad una completa libertà di movimento nel campo della organizzazione del lavoro. A tal fine, Baffi propone l'introduzione di istituti che consentano «per il prestatore d'opera un distacco della condizione di percettore di reddito da quella di dipendente dell'impresa». E' la proposta di una completa e generale mobilità del lavoro, un'assoluta possibilità di ricambio della mano d'opera da parte delle imprese.

C'è un aspetto, infine, che merita di essere messo in luce, perché può essere colto solo per via indiretta.

Esso riguarda i poteri che la Banca d'Italia ha nel condizionare, al di fuori di qualunque controllo, l'evoluzione dell'economia italiana.

La Banca d'Italia ha acquistato nel corso del '77 un notevole ammontare di dollari, impedendo che la lira si rivalutasse rispetto alla moneta americana. Tale scelta ha consentito di rimpinguare le riserve ufficiali e ha mantenuto competitive le nostre importazioni. Per contro, ha impedito un maggiore contenimento dell'inflazione.

Baffi lamenta che l'inflazione si sia fermata ad un livello a due cifre e invoca un intervento sui «fattori d'inerzia» (leggi scala mobile). Dimentica di quantificare quanto abbiano pesato sull'aumento dei prezzi sia la politica tariffaria e fiscale del governo Andreotti, sia gli interventi sui mercati valutari effettuati dalla stessa Banca d'Italia Lombarda.

Lombard

Fine anno: incriminati 5 studenti medi

Milano. Stamattina tutti i quotidiani milanesi hanno riportato la notizia dell'avvenuta incriminazione di cinque compagni rivoluzionari del VII liceo scientifico di piazza Abbiategrosso, per aver partecipato ai fatti di dicembre culminati con l'allontanamento del preside Presti Pino dal piazzale. E' da sottolineare il fatto che la magistratura ha dato ai giornali nome e cognome dei cinque studenti, nonostante il fatto che quattro di loro sono minorenni. Inoltre la stampa borghese, Corriere della Sera in testa che parla addirittura di tentata strage, ha colto l'occasione per rinnovare l'attacco agli studenti «estremisti». Il VII liceo ha tentato una mobilitazione che è stata impedita dal totale boicottaggio della presidenza che agiva secondo precise direttive del provveditorato, che in mala fede parlavano di impossibilità di concedere ini-

ziative che andassero contro l'operato della magistratura. La maggioranza degli studenti e professori del liceo capendo la gravità del provvedimento hanno proclamato per domani mattina un'ora di sciopero generale a cui farà seguito una assemblea d'istituto. E' chiaro quale sia lo scopo di queste incriminazioni formulate proprio in questo periodo in cui la mobilitazione degli studenti risulta molto difficile per i problemi di fine anno. Si dà quasi per certa una seconda ondata di denunce che riguarderà a detta del GR 2, altri 9 studenti. I compagni si impegnano fin d'ora a garantire in collaborazione con gli avvocati democratici il regolare svolgimento del processo condotto dal procuratore Marra, conosciuto per la sua attività provocatoria, affinché i compagni vengano scagionati da questa infame accusa. Lotta Continua - VII liceo

Dopo 15 giorni

Perché nessuno parla dell'istruttoria a carico dei 5 arrestati di Roma?

A quindici giorni dall'arresto di Enrico Triaca, Teodoro Spadaccini, Gianni Lugnini, Gabriella Mariani e Antonio Marini, sospettati di appartenere alle Brigate Rosse, non si può neppure parlare di un'istruttoria a loro carico. Nulla della loro posizione giuridica, del peso delle accuse e delle prove è stato comunicato a qualcuno, familiari compresi. Non si sa nulla delle loro condizioni di salute, di come si difendono, di cosa esattamente viene contestato loro. Enrico Triaca è il primo scomparso di stato in Italia; per dieci giorni, dopo trasferimenti lampo da Civitavecchia a Sulmona e a Velletri se ne sono perse le tracce. Ora sarebbe a Volterra; ma il telegramma inviato da due giorni dai familiari è ancora senza risposta.

Non ha ancora un avvocato; e certo non per sua libera scelta. Gli hanno rifiutato la Causarano per incompatibilità in quanto già difendeva Teo Spadaccini: (un'incompatibilità che ha tutta l'aria di essere stata manovrata), ha perso un avvocato di famiglia per una presunta antipatia personale, uno d'ufficio in quanto si è defilato. Si sa, lo ha confessato lui stesso alla moglie mentre questa veniva rilasciata, che lo hanno picchiato fin dal secondo giorno.

Gli inquirenti hanno fatto trapelare che avrebbe esaurientemente parlato: l'attendibilità di queste ri-

velazioni sembrerebbe contraddetta dalla assoluta mancanza di seguito giudiziario che hanno avuto. Per Teodoro Spadaccini, Antonio Marini, Gianni Lugnini si ignorano assolutamente anche i motivi del sospetto.

Gianni Lugnini è un tipografo e questa è divenuta una prova incontestabile. Di Gabriella Mariani si sa solo che ha acquistato un appartamento, pagato in buona parte con un mutuo in cambiali. Enrico Triaca, che a sentire i giornali sarebbe il «brigatista» più certo, sappiamo solo che era un tipografo: sappiamo anche che lo faceva da un anno e che la tipografia incriminata è per la sua collocazione urbanistica una delle meno «clandestine» di Roma. Intanto, gli inquirenti continuano affannosamente il giro delle perquisizioni: ieri hanno «visitato» le abitazioni di Teo Spadaccini e di Gianni Lugnini. Non hanno trovato nulla che potesse interessarli. I compagni a Roma stanno uscendo finalmente dallo sbandamento che questa vicenda aveva provocato; stanno sorgendo comitati per la difesa di ciascuno degli arrestati: per sabato mattina è prevista una conferenza stampa a piazzale Clodio. Il primo obiettivo è certamente fare uscire i cinque arrestati dall'isolamento totale, in cui si trovano.



Altre prove contro Leone

Il "clan" venuto da Napoli

I protagonisti della vicenda Lockheed, proprio nelle ore in cui i giudici decidevano la libertà provvisoria per i fratelli Lefebvre compaiono in una nuova sceneggiata di cui si può leggere con ampiezza di particolari nell'Espresso di questa settimana. Stessi attori, ovviamente stessa trama. Anzi le vicende sono strettamente intrecciate, solo che questa volta il ruolo giocato dal più illustre degli «attori comici» è più esplicitamente di diretta apparizione sul palcoscenico. I frammenti trovati non lasciano dubbi e i meriti di ciascuno emergono dalla polvere della storia. Dunque per riassumere, Leone già presidente si interessò personalmente alla conclusione di 3 grossi affari con l'Arabia Saudita mediante rapporti diretti e assicurati da uno staff di diplomazia parallela a quella ufficiale: la proposta di un consorzio aeronautico tra Italia, Arabia Saudi

ta e Lockheed (di questo già si era parlato ma i contorni della vicenda erano sempre stati sfumati), una grossa fornitura di navi cisterna all'Arabia Saudita, un grosso approvigionamento di partite di greggio.

In avanscoperta fu mandato Luciano Conti brillante diplomatico che veniva dal gruppo dei mauri cioè di quei diplomatici che si strinsero intorno a Fanfani per un progetto di ristrutturazione del ministero degli Esteri che aveva come obiettivo il controllo della diplomazia italiana. Poi venne Lefebvre Antonio, al pari del fratello Ovidio munito di passaporto diplomatico, insignito della qualifica di «esperto» dal ministro degli Esteri in persona (Medici, quello che ora sta alla presidenza della Montedison) che già aveva consigliato l'incarico a Conti. Lefebvre e suo fratello sono come al solito quelli che fanno l'affare.

accreditati ovunque dai più autorevoli interventi. Leone segue personalmente dal Quirinale il destino di questa trattativa che interessa la Lockheed, ma anche i mediatori che evidentemente sperano di ricavare un bel gruzzolo. Nel '74 Federico Sensi consigliere di Leone va in viaggio a Gedda e da lì manda un rapporto dove parla di un messaggio (ovviamente riguardante l'affare) del presidente a re Feisal e delle direttive da lui ricevute a Roma (sempre sull'affare) che non possono non venire dall'avvocato di Napoli che occupa la massima carica della Repubblica. Sempre di Leone parla un rapporto del SID su Lefebvre (uno dei pochi rapporti rimasti, visto che i molti che esistevano sono spariti dopo lo scandalo Lockheed). Lefebvre secondo l'informatore del SID agisce direttamente per conto di Leone. L'affare, purtroppo per i com-

pari, non si conclude: un principe saudita uccide Feisal senza sapere che così aveva anche compromesso uno degli affari più colossali della compagnia napoletana. La reazione degli ambienti politici è molto composta: il Quirinale ha smentito l'Espresso dicendo che l'azione di Leone, sempre concertata con il governo era fatta per il bene dell'economia italiana senza dire nulla sul prezzo dell'intermediazione e sul fatto che l'Eni aveva chiesto l'intervento della diplomazia per concludere affari analoghi.

Ora c'è un presidente con amici imputati che giravano con passaporti diplomatici e venivano da lui portati in visita ufficiale come membri della delegazione nazionale. Cosa ne farà la DC? E soprattutto con quali argomenti si può sostenere che a uomini di questo genere va consegnata legalmente anche la cifra del finanziamento pubblico?

Referendum

Oggi decisione per la RAI-TV

Continua lo sciopero della fame di Spadaccia e dei compagni. Altre adesioni

La commissione parlamentare di vigilanza dopo il rinvio di ieri decide oggi pomeriggio se la TV darà qualcuna delle sue ore per informare meglio sui referendum o continuerà con tracotanza ad ignorare le richieste dei compagni che stanno attuando il digiuno. Al momento di andare in macchina non sappiamo ancora quali siano le decisioni della commissione. Spadaccia è arrivato al quinto giorno di sciopero della sete. Il medico Boglino ha emesso un altro comunicato in cui conferma che se Gianfranco non riprenderà a bere entro le prossime 24 ore, le sue condizioni si faranno irrimediabili. Al 3° giorno lo sciopero totale di Emma Boninuò e di altri 9 militanti radicali.

dare nessun rilievo alla lotta contro la RAI TV.

Il fronte dei SI si allarga. Oggi sono giunte adesioni di altri esponenti della sinistra ufficiale: sindacalisti, amministratori comunali, giornalisti. E' un segno di un dibattito che si sta svolgendo anche tra la gente che non può firmare, e che discute in sedi sconosciute alle cronache politiche. Anche alcuni sottufficiali democratici fatto pervenire la loro adesione.

Alcuni dei firmatari dell'appello per il SI che avevano fatto l'altro ieri una conferenza stampa (tra cui Mattina e Ferraioli) hanno convocato per martedì una manifestazione pubblica di cui riferiamo in modo particolareggiato nel giornale di domani.

Prima erano 11, ma 2 hanno dovuto smettere per motivi medici.

Continua anche lo sciopero della fame di 150 compagni di Lotta Continua, radicali e democratici. La stampa, da parte sua, continua a non

La DC ha riunito oggi i segretari regionali. Piccoli ha svolto la relazione sulla legge Reale. Galloni sul finanziamento. I democristiani sembrano prendersela comoda: la sciano fare al PCI che lavora anche per loro.

Referendum

La penosa campagna di discredito svolta dal PCI



Anni '60: una manifestazione organizzata dal PCI

Leggiamo sui muri di Milano: «Pannella, Almirante le schede per il NO saranno tante» firmato PCI. E' l'applicazione delle direttive impartite dalle oscure botteghe, la versione «militante di base» dell'oscurantismo e della menzogna. Questa campagna elettorale è da questo punto di vista penosa, frutto di un arretramento culturale e morale oltretutto politico, dei partiti, del PCI sopra tutti. Vale sempre la pena di ricordare a chi conduce una polemica prussiana e stalinista, come l'argomento della collusione dei voti di sinistra e di destra è stata il cavallo di battaglia della DC negli anni

del centrismo e del centrosinistra, per bollare l'opposizione parlamentare del PCI e screditare la lotta operaia e proletaria, l'opposizione sociale. A nessun democratico di quei tempi veniva in mente di assimilare il PCI al MSI. Vale la pena di ricordare che metà dei fascisti, Democrazia Nazionale, sono partiti di governo al pari e assieme ai revisionisti (Manco, Nencioni, Tedeschi e «Il Borghese»). Ma non ci basta, non sono questi gli argomenti principali di una campagna politica, correremo il rischio di impoverire noi stessi. Il loro arretramento non ci riguarda se non per i gua-

sti provocati nella società giusti che possiamo impedire.

La nostra battaglia per la democrazia riguarda l'abrogazione di una legge liberticida e assassina come «la Reale» e come la sua controfigura «Realebis». Riguarda il finanziamento pubblico dei partiti, per rovesciare una concezione della politica che vorrebbero risiedesse a «palazzo», negli interessi economici e finanziari dei grandi gruppi o dei clan democristiani, come quello del presidente Leone. Per noi la fonte della politica, della decisione, della scelta, dalla più «piccola alla più grande», risiede nell'organizzazione autonoma e di base, politica e culturale, dei lavoratori, dei disoccupati, delle donne, dei giovani. Siamo comunisti e sappiamo che in nome del comunismo vengono rivendicate turpitudini, delitti, meschinità e trivialità. E' molto difficile mostrare di questi tempi la propria faccia per intero: comunisti sono le BR o Macaluso, Lama, Spagnoli? La gente, da questi individui è portata a pensare che non esiste alcuna differenza con la violenza borghese e reazionaria contro cui ha lottato, né con la teoria e la prassi del regime democristiano che ha avversato. In questo paese non cambia niente? Possiamo far capire che noi siamo diversi.

I fratelli Lefebvre in libertà

Cento milioni per Ovidio 50 per Antonio, unico obbligo: quello di rimanere nella città di Roma. Così i fratelli Lefebvre torneranno in libertà probabilmente tutt'altro che provvisoria.

Cosa ne sarà ora del processo che parte dalla stampa aveva sbandierato bene o male come una riparazione e una svolta per il malcostume, o addirittura come autocritica della classe dirigente non è dato di sapere. Certo già si svolge stancamente e la libertà facilitata la continuazione del gioco delle mezze verità e dei silenzi. Forse la più clamorosa vicenda

degli ultimi anni si avvia ad una conclusione indolore. Di sicuro l'umanità dei giudici non sarà sbandierata da chi in questi giorni va dicendo che l'abrogazione della legge Reale vuol dire libertà per i delinquenti.

C'è chi dell'abrogazione della legge Reale non ha certo bisogno. La dignità dello stato si difende proprio così, con la condanna a morte per i ragazzi di 18 anni che fuggono ai posti di blocco e la libertà per chi viaggia con passaporto diplomatico e di casa al Quirinale. C'è una perfetta coerenza.

“Molte voci diverse: è intolleranza”

Convegno gioventù ebraica

Sul tema «Intolleranza e terrorismo in Italia e in Germania» si è svolto domenica, 21 maggio, a Torino un convegno nazionale organizzato dalla Federazione Giovanile Ebraica Italiana (FGEI). Relatori erano Norberto Bobbio, Guido Fubini, Cesare Cases, Enrico Finzi, Bianca Guidetti-Serra e Alexander Langer. Era un modo specifico, per la FGEI, di riaffermare che anche all'interno di una comunità relativamente piccola si riflette e procede con vivacità lo stesso dibattito politico e culturale che attraversa tutto il resto del corpo sociale. Chi si fosse aspettato — magari a causa della ben nota prassi «antiterroristica» dello Stato d'Israele nei confronti dei palestinesi — un seminario in qualche modo allineato con il clima repressivo e liberticida prevalente nelle istituzioni ufficiali e nei partiti, è rimasto sicuramente deluso. Anzi, nello sforzo di attenta analisi delle origini e delle conseguenze dell'estendersi di una pratica terroristica, molte volte è stata denunciata la «troppo e soffocante unità» in cui nemici ed amici si confondono e diventano,

di fatto, indistinguibili, togliendo spazio e tacciando di antidemocraticità chiunque non si allinei con le maggioranze schiacciate: è stato fatto preciso riferimento soprattutto alle leggi «contro il terrorismo» ed al modo con cui i partiti «della maggioranza» affrontano, tutti insieme, i referendum.

Non c'è stata, in questo convegno, nessuna facile e superficiale generalizzazione: molti invece gli interrogativi, decisa l'adesione della FGEI alla mozione per Petra Krause; l'ebraismo laico, rivendicato nell'introduzione della FGEI, si è tradotto, soprattutto, nella rigorosa attenzione ai diritti di chi oggi rischia di essere soffocato e nell'impegno di battersi per la tolleranza, contro l'autoritarismo. Anche se oggi (come notava Cases) ci possono essere molti motivi per essere ammazzati, tra i quali quello di essere ebrei — da noi — uno degli ultimi, la coscienza inquieta di una minoranza abituata a dover reagire alla repressione ha emesso un segnale d'allarme: per tutti, non tanto per gli ebrei in quanto tali.

EL MUNDIAL '78: dietro lo stadio



ARGENTINA

Inter- vista a Marek Halter

Ci puoi dire com'è nata l'iniziativa in occasione dei mondiali di calcio in Argentina?

Io sono stato molte volte in Argentina, dal 1963 in poi. Lì avevo una cugina, che alcuni anni dopo, nei primi anni '70 fu rapita assieme a suo marito dagli squadroni della morte. Più tardi furono ritrovati cadaveri.

Io sono ebreo e polacco e ho vissuto le persecuzioni naziste da bambino, poi le campagne antisemite dei sovietici e mi sono sempre ribellato a queste cose. Sarebbe stato assurdo, da parte mia, non ribellarmi alla repressione fascista in Argentina.

Così scrissi un libro, sotto la spinta dell'emotività. Sapete quando si è colpiti personalmente, negli affetti più cari e ci si sente impotenti. Insomma scrissi questo libro che mi valse da un lato le minacce di morte delle AAA durante il mio ultimo soggiorno in Argentina, dall'altro una curiosa telefonata da un vecchio di Bordeaux. Questi mi disse:

«Io ho fatto la campagna, nel '35, contro le Olimpiadi di Berlino, con le quali Hitler cercava la stessa cosa che cerca oggi Videla: una sorta di «riconoscimento» del suo regime a livello internazionale. Allora fu una sconfitta, ma oggi esistono condizioni più favorevoli, si potrebbe organizzare qualcosa del genere per i mondiali...».

Così, come vedete, l'idea non è mia, ma di questo anziano militante. A settembre ho fatto un appello, è un testo molto breve che ha avuto subito larghe adesioni in Francia, in Germania ecc. Per quanto riguarda l'Italia ho notato che la campagna è partita con molto ritardo e con maggior debolezza rispetto ad altri

MAREK HALTER

E' nato nel 1938 in Polonia. A 5 anni fugge dal ghetto di Varsavia, sconvolto dai progrom nazisti. Nel '47 cerca di raggiungere Israele, ma senza successo e nel 1949 arriva in Francia, dove vive da allora.

Pittore e scrittore, è l'animatore di una serie di iniziative: da un Comitato Internazionale per la pace in Medio Oriente, che già dal '67 propugnava la convivenza di ebrei e palestinesi in un unico paese; alla campagna per la liberazione del dissidente sovietico Kouznetsov, lanciata due settimane fa a Roma insieme a Henry-Levy e all'ex-operaio russo Nikolaiev; alla mobilitazione per la liberazione dei detenuti politici argentini. Il colloquio che abbiamo avuto con lui verte soprattutto su quest'ultimo argomento.

paesi europei... è strano.

Proprio a questo proposito, puoi chiarire quali sono gli obiettivi di questa campagna sui mondiali e se ritieni che si possano raggiungere risultati concreti in relazione alla liberazione di oppositori argentini?

Prima di tutto vorrei chiarire che l'obiettivo della campagna non è mai stato quello di impedire lo svolgimento dei mondiali. Non ce l'avremmo mai fatta. Sono andato a parlare con Mr. Havellange, presidente della Federazione Mondiale Calcio. Fu molto sincero. Mi disse che solo la Coca Cola aveva già investito cifre astronomiche nei mondiali, che c'erano interessi tali che era praticamente impossibile perseguire un simile obiettivo.

Ma ripeto, non è questo il punto.

Alcuni risultati sono già stati ottenuti: la giunta ha dovuto dare una lista di 3.000 prigionieri che prima «non esistevano». 700 detenuti sono stati liberati, altri lo saranno.

La stampa argentina ha pubblicato una lista di migliaia di «scomparsi» su cui i militari dovranno pur dire qualcosa. E, soprattutto, il risultato che è più importante è che nessuno nonostante i mondiali, farà più credito di legittimità al regime militare. E Videla lo sa: ha mandato emissari presso tutti i governi europei, e persino da me, a casa mia a Parigi. Mi hanno proposto di accettare come «prova di buona volontà» la liberazione di due cittadini francesi detenuti in Argentina. Non è straordinario? Un regime che si ritiene solido, che non ha paura di una condanna internazionale manderebbe forse degli emissari ad un qualsiasi pittore?

La sconfitta nel '35 della cam-

pagna contro le Olimpiadi non sta nel fatto che le Olimpiadi si fecero. Ma nel fatto che, non solo grazie ad esse, ma anche grazie ad esse, Hitler fu accettato a livello internazionale. Questo è molto importante: Hitler non costruì subito i forni crematori. Cominciò a perseguire i comunisti: si guardò intorno e vide che nessuno protestava. Continuò perseguitando gli ebrei e vide che ancora nessuno diceva niente. Tutti sappiamo com'è andata a finire. Così, io penso che non si debba far passare nessun crimine sotto silenzio. Chi oggi tace su ciò che accade in Argentina o in altri paesi, all'Est come all'Ovest, domani tacerà su ciò che accade a casa sua.

Non si può sostenere che un omicidio sia accettabile (perché tacendo questo si fa) in Argentina e non in Italia, per esempio. E' assurdo: o si accetta o non si accetta, non ha nessuna importanza dove avvenga.

Ci puoi dire qualcosa, ci sarebbe molto utile, su come è andata, come si è articolata la campagna in Francia?

E' stato straordinario. Militanti di tutti i partiti, naturalmente soprattutto di quelli di sinistra, hanno aderito e, insieme a gente «comune» hanno preso in mano l'iniziativa. Sono sorti comitati in molte città e in molti paesi, la gente sentiva proprio di stare facendo qualcosa e i risultati, come ho detto, si sono visti. Tanto più che, subito dopo la pubblicazione del mio appello, tutti i partiti francesi mi hanno attaccato duramente. Mi hanno anche dedicato una trasmissione televisiva; ti basti sapere che per il Partito Socialista c'era Mitterrand e Marchais per quello Comunista.

Hanno detto che sono un pazzo,

«Es la hora» titolano i giornali argentini. Oggi alle 15 la prima partita di questi mondiali di calcio edizione '78. L'Argentina è in festa tutto è pronto, tutto è ben preparato. Inni ufficiali, cerimonie inaugurali, nuovi patii. Poi, alle 15, il fischio dell'arbitro darà il via a questo «grande spettacolo sportivo» a cui assisteranno circa 2 miliardi e 400 milioni di telespettatori. Questa l'immagine «ufficiale» di un paese in cui gli arresti indiscriminati, la persecuzione contro gli oppositori, la scomparsa dei prigionieri, le torture sono cronaca quotidiana, un fatto «normale» da nascondere con questa grande occasione. Un'immagine lontana dalla cruda realtà che conosciamo: 20.000 uomini, donne, bambini scomparsi, 10.000 morti, da quel 26 marzo 66, giorno dell'insediamento della giunta gorilla-

che non si può interferire in faccende sportive, addirittura che se non si volevano i mondiali in Argentina non si poteva farli in nessun altro paese; e detto da loro mi sembra, francamente, ridicolo.

Io non la penso così, non tutte le oppressioni sono uguali, e quando qualcosa si può fare vale la pena di farla.

La verità è che Marchais ha già paura pensando alle Olimpiadi di Mosca che si terranno tra 2 anni, nel 1980. Tant'è vero che la Pravda mi ha attaccato con gli stessi argomenti, difendendo, è strano, la giunta argentina.

Quando ho proposto alla Conferenza di Ginevra delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo che si parlasse dei mondiali e dell'Argentina, sapete chi ha votato contro? URSS e Cuba. E' grottesco, no?

Questo è quello su cui mi preme insistere: come si può vedere chiaramente il costringere la giunta Argentina a fare delle concessioni è un precedente che rappresenta una costante minaccia per tutti i regimi che calpestano le più elementari libertà.

Molti calciatori italiani hanno aderito all'appello, ma alcuni hanno posto il problema che il loro pronunciamento potrebbe, come già per la Coppa Davis in Cile, evitare che parli il governo. Cosa ne pensi?

Credo che le prese di posizione dei giocatori vadano molto bene. Devono sentire che milioni di persone, nel loro paese, non chiedono a loro solo di giocare bene; questo sì, certo, ma anche di testimoniare la ripulsa che provano verso un regime barbaro come quello argentino. E' qualcosa di questo tipo che ha spinto gli atleti neri alla protesta alle Olimpiadi di Città del Messico, ricordate? E' a qualcosa del genere che penso.

Molti giocatori, alcuni di quelli tedeschi, ad esempio, hanno annunciato che non parteciperanno ad alcuna cerimonia ufficiale. Alcuni si sono spinti più in là, hanno detto che non stringeranno la mano a nessun rappresentante ufficiale del governo. Questo, naturalmente, non vuol dire che i governi siano esentati dal pronunciarsi: ognuno avrà la responsabilità del suo comportamento.

Un'ultima cosa: tu sai che è periodo di elezioni più o meno truffa nell'America Latina come conseguenza della «politica dei diritti umani» dell'amministrazione

ne Carter. Pensi che questo possa aprire degli spazi di democratizzazione reale?

La politica dei «diritti umani» di Carter non è una cosa fatta in buona fede. E' fatta per dare l'impressione di una «moralizzazione», cosa a cui un presidente post-Watergate non poteva sottrarsi. Per altro è noto, negli USA, i «diritti umani» non sono rispettati.

Ma chiarito questo, devo rispondere di sì, che penso che effettivamente in America Latina, come conseguenza dei «diritti umani» delle possibilità si aprano. Io ho fatto, nell'università di Harvard, un dibattito con Brzezinski. E Brzezinski, e gli altri uomini dell'amministrazione hanno capito una cosa: che le dittature militari non possono riassorbire la guerriglia, e una situazione di guerriglia può sempre sfociare in un inserimento cubano oggi più minaccioso che mai. E' solo il capitalismo liberale che li può mettere al sicuro da questa minaccia.

Ero in Brasile ai tempi della visita di Roselyn Carter e ho potuto assistere a ciò che la sua visita ha provocato. Ci sono vari fattori: la piccola borghesia ha preso molto sul serio le dichiarazioni nordamericane sui diritti umani e si comporta di conseguenza. Anche molte imprese multinazionali, che hanno bisogno di poter investire e disinvestire rapidamente, non sono soddisfatte del «dirigismo» delle giunte, che peraltro sta portando a risultati dal punto di vista economico, disastrosi.

Gli operai hanno dei forti sindacati in molti paesi e da sempre con gli studenti, sono all'opposizione.

La combinazione di questi fattori può portare, mi sembra, dei risultati positivi.

Ti parlavo della visita di Roselyn Carter in Brasile. Essa ha ricevuto pubblicamente i leader dell'opposizione e ha condannato parlando in televisione, il regime.

Il fatto, come ti dicevo, è che si è trovata coinvolta in un meccanismo che va al di là delle intenzioni reali della stessa amministrazione. Capisci: Carter fa dichiarazioni, molti in America Latina la prendono sul serio, Roselyn va in Brasile e si trova automaticamente, a fare quello che ha fatto.

E' un processo grosso quello che si è aperto, e la campagna sui mondiali può essere un ulteriore spinta. Non mi sembra sia poco.

...aio, un fantasma

comandata dal generale Videla. Tutti devono conoscere questa realtà, tutti devono sapere che oggi alle 15, quando la palla comincerà a rotolare sul campo dello stadio River Plate, a poche centinaia di metri c'è uno dei più grandi campi di concentramento argentini.



Ottobre '77: una strana partita tra russi e lituani

La stampa occidentale ha fatto cenno di manifestazioni che sono avvenute nell'ottobre del '77 nella capitale della Lituania al termine di un incontro sportivo di calcio tra russi e lituani. Ecco il resoconto che ci dà il celebre giornale clandestino: «Cronaca dei fatti correnti» nel numero 47, datato Mosca 30-11-77. La «cronaca dei fatti correnti» segnala altre manifestazioni nello stesso periodo in Lituania. Il suo corrispondente scrive:

«Nella città di Telchai sono apparse nelle strade delle scritte (principalmente sui pannelli celebrativi del sessantesimo anniversario dell'Ottobre). «Russi andatevene da Jemaita!!» (che è una provincia della Lituania) e così di seguito. Nella città di Chalciningai, al 4° piano della sede del Comitato Cittadino è stato scritto a grandi lettere «Evviva la Lituania libera». «Abbasso i russi».

Il 7 ottobre, dopo la partita di calcio allo stadio «Jalgiris» a Vilnius, un corteo di molte centinaia di spettatori, principalmente giovani, è sceso in città scandendo slogan per festeggiare la vittoria della loro squadra assieme anche a parole d'ordine politiche: «abbasso la costituzione»; «Lituania-libertà»; «Russi andatevene». Quando la milizia tentò di disperdere il corteo ci furono tafferugli. Qua è là apparvero piccoli gruppi di lituani (sovietici) che alcuni avevano fatto venire sulle tribune per incoraggiare la loro squadra.

Il corteo in colonna sbucò in piazza Lenin dove c'è proprio di fronte al monumento a Lenin, la sede del KGB (prigione nel sotterraneo, ufficio ai piani). Lì i manifestanti continuarono a gridare slogan secondo alcune fonti dei vetri dell'edificio sede del KGB, furono spaccati.

Il 10 ottobre si sono rinnovati fatti del genere con più risonanza. Attorno allo stadio, presenti 25.000 spettatori, erano state con-

centrate delle truppe (la maggior parte dei soldati erano originari delle repubbliche asiatiche) e numerosi distaccamenti della milizia, Jalgiris giocava contro l'Iskra di Smolznsk. Delle grida contro i russi cominciavano già a levarsi durante la partita (i telespettatori le sentivano fin quando la trasmissione fu interrotta «per motivi tecnici») gli sforzi della milizia e dei «Droujinniki» ausiliari civili) per individuare i disturbatori furono inutili quasi dappertutto: quelli che si cercava di arrestare se la svignavano sulle gradinate con l'aiuto del pubblico.

Gli spettatori lasciarono lo stadio tra un «corridoio» formato dai lati da soldati, nondimeno un corteo si formò di nuovo ma questa volta una colonna di 10.000-15.000 persone si diresse verso il centro. Dei tafferugli con la milizia ebbero luogo continuamente, dei gruppi staccati rovesciarono gli autoveicoli della milizia. Al ponte di Jaliasis (ora ponte Dzerzhinski), un corteo di 500 persone venute dallo stadio si aggan- ciavano alla manifestazione. Delle parole d'ordine cominciavano a levarsi: «andiamo al KGB», «Libertà per i prigionieri politici» si sentiva spesso, «liberate Piatkus» (NdR: Vittorias Piatkus, membro fondatore del gruppo lituano per il rispetto degli accordi di Helsinki, creato sul modello del gruppo di Mosca, è stato arrestato il 23 agosto 1977 a Vilnius e accusato di agitazione sovversiva). Questo particolare, nello svolgersi degli avvenimenti del 10 ottobre, dimostra che il lavoro del gruppo di Helsinki, è conosciuto oggi dalla popolazione della Lituania.

Da qualche parte, dopo gli slogan tradizionali contro i russi, delle voci rispondevano: «alcuni russi sono qui con voi», «per la vostra libertà e la nostra!!». I manifestanti sfondavano il 1° cordone degli agenti della milizia e dei soldati delle truppe del KGB: stretti e compatti tenendosi sottobraccio, in piazza Guedimin e si lanciarono per il corso Lenin. Fu solamente il secondo

presidio della truppa in piazza Tchernykovsky, non lontano dalla sede del KGB, che riuscì a fermarli. Agenti si infiltrarono tra la folla, cercando di arrestare qua e là, ma la gente individuata e fermata fu più volte liberata dalla folla, da diverse parti. E perfino sotto i piedi della milizia, partivano e scoppiavano rumorosamente sopra la folla petardi di costruzione artigianale. La manifestazione fu dispersa solo nella notte. Il 7 e il 10 ottobre i manifestanti rovesciarono i pannelli che celebravano la nuova costituzione, il 60° anniversario dell'Ottobre, ecc. Molte vetrine, che avevano esposti manifesti di questo tipo furono sbriciolate: l'11 ottobre tutti i manifesti sul viale Lenin sono stati tolti. Il numero degli arrestati e delle vittime è sconosciuto.

Molti agenti della milizia furono ricoverati in ospedale. Secondo alcune fonti di informazione, la procura di uno dei distretti di Vilnius Sovietsk, ha istituito verso la metà di novembre un processo contro 17 persone arrestate il 7 ottobre. Le espulsioni dagli Istituti Universitari cominceranno già il 12 ottobre, qualche studente fu espulso solo dalla organizzazione della Komsomol. Espulsioni particolarmente numerose si sono avute nell'istituto di ingegneria delle costruzioni. Misure repressive sono state prese anche in qualche fabbrica.

Su di un giornale locale «Vetchernje Novosti» (Notizie della sera) è apparso un articolo che faceva responsabili dei disordini allo stadio dei teppisti pubblicando la dichiarazione di un giocatore che deplorava la scarsa correttezza e il cattivo comportamento dei tifosi. Tutti gli incontri previsti per l'Ottobre sono stati rinviati. La partita che doveva aver luogo il 4 novembre è stata inviata all'8 novembre. Nessun biglietto fu messo in vendita libera per questo incontro, i posti sono stati distribuiti nelle fabbriche sotto il controllo dei comitati del partito. L'8 novembre un numero enorme di agenti di milizia era concentrato attorno allo stadio. Una parte degli autobus della milizia portava targhe di Minsk, (capitale della Bielogus-sia, la repubblica sovietica confinante. NdR).

Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ BOLOGNA

Venerdì 2 giugno alle ore 21, dibattito al «Centro civico Marco Polo» (quartiere Lame) con Alexander Langer, su «critica alla politica e referendum: ci stiamo riscando?».

○ RAVENNA

Venerdì alle ore 21,00 comizio di Mimmo Pinto in piazza XX Settembre.

○ CATANIA

Tutti i compagni, collettivi, anche della provincia, sono invitati a ritirare i manifesti e gli opuscoli per i referendum presso l'associazione radicale in Via Pacini 70.

○ CIVITANOVA-MARCHE

Il comitato promotore per i referendum si trova presso la sede del comitato di lotta e controinformazione in Via Tasso.

○ TORRE ANNUNZIATA-ZONA VESUVIANA

La sede di Via Toselli 26 rimane aperta tutti i giorni dalle ore 18 in poi per i compagni che vogliono utilizzarla per la campagna dei referendum.

○ MATERA

Il Comitato per il SI al referendum si riunisce tutte le sere alle ore 20 a «Progetto Radio» Via Chialcalata.

○ BARI

Tutti i compagni se vogliono collaborare alla campagna dei referendum si mettano in contatto con Radio Radicale Via Suppa 14 tel. 1080 - 210259.

○ REGGIO CALABRIA

Giovedì alle ore 18 alla Facoltà di Architettura, assemblea sul referendum organizzata dal comitato promotore per i referendum.

○ URBINO - MONTE FELTRE ALTO METAURO

I compagni che vogliono ritirare materiale per i referendum possono rivolgersi alla Casa dello studente (chiedere di Gianfranco), telefonare allo 0722-2935 dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.

○ MILANO

Tutti i compagni che vogliono aiutare al tavolo di controinformazione organizzato dai lavoratori di Radio Radicale si mettano in contatto con la Radio il pomeriggio o la sera, tel. 5466309.

○ MILANO

1° Giugno ore 17,30 all'Università Statale assemblea pubblica sui referendum introducono il dibattito i rappresentanti del com. prov. per i referendum.

○ VERONA

Giovedì 1 alle ore 21 nella sala Vini alla Gran Guardia, comizio di apertura della campagna referendaria.

○ VERONA: PER I COMPAGNI DELLA PROVINCIA

In sede via Scrimari 38-A sono pronti i manifesti. Tra pochi giorni saranno pronti anche gli opuscoli ed il manifesto sul PCI. La sede è aperta tutti i giorni dalle 17 alle 19.

○ SARONNO

Giovedì 1 alle ore 21 presso l'ex biblioteca civica, assemblea sui referendum.

○ LIMBIATE (MI)

Venerdì 2 alle ore 21 presso la sede di LC in Via Curiel, attivo ai zona aperto sui referendum.

○ BERGAMO E PROVINCIA

Da giovedì sera in sede saranno disponibili manifesti volantini per propaganda referendum

○ CATANIA

Non vogliono assegnarci scrutatori e rappresentanti di lista, grazie al boicottaggio del PSI e del PCI. Oggi alle ore 11, sit-in davanti al Comune durante la riunione della commissione elettorale. In-

vitiamo tutti i compagni ad intervenire in massa per difendere i nostri diritti.

Oggi ore 16 dibattito sui referendum alla facoltà di scienze politiche, via Reclusorio del Lume 2, con Massimo Teodori del PR.

○ MILANO

Giovedì 1 alle ore 17,30 assemblea-dibattito sui referendum.

○ REGGIO EMILIA

Giovedì, alle 21 in via Franchi 29, assemblea aperta a tutti i compagni interessati sui referendum.

○ VENEZIA

Nella sede del nucleo di quartiere di S. Marta è convocata per giovedì alle ore 20,30 un'assemblea di tutti i compagni che sono interessati alla organizzazione per la campagna dei referendum.

○ TRENTO

Giovedì 1. giugno alle ore 17 in piazza Pasi, comizio per il referendum, parlerà il compagno Mimmo Pinto.

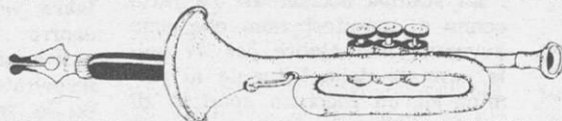
○ FIRME PER IL SI AI REFERENDUM

Avv. Sandro Canestrini della associazione giuristi democratici.

○ MARTINA FRANCA (Taranto)

Presso la locale Associazione Radicale Autonoma, si è costituito un comitato per i referendum cui aderiscono una trentina di compagni del PR, DP e PSI. Tutti i compagni dei comuni di Locorotondo, Fasano, Monopoli, Alberobello, Cisternino, Ostuni, Ceglie Messapico, Villa Castelli, si mettano in contatto con questo comitato per organizzare manifestazioni, comizi, dibattiti, ecc. Per la sera del 3 giugno è prevista, a Martina Franca, una manifestazione-dibattito sui referendum con la partecipazione dei maggiori partiti politici, mentre ad Alberobello è previsto, per la serata del 4 giugno, uno spettacolo musicale con dibattito sui referendum a livello comprensoriale. Indirizzo: piazza Maria Immacolata 12 - Martina Franca, tel. 080-722370 (Mario).

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

VARIE

○ MILANO - CALCIO

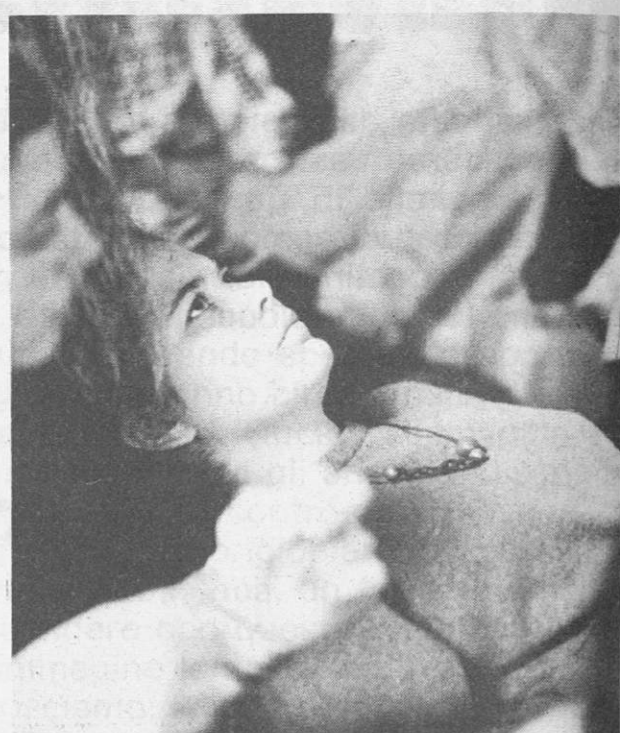
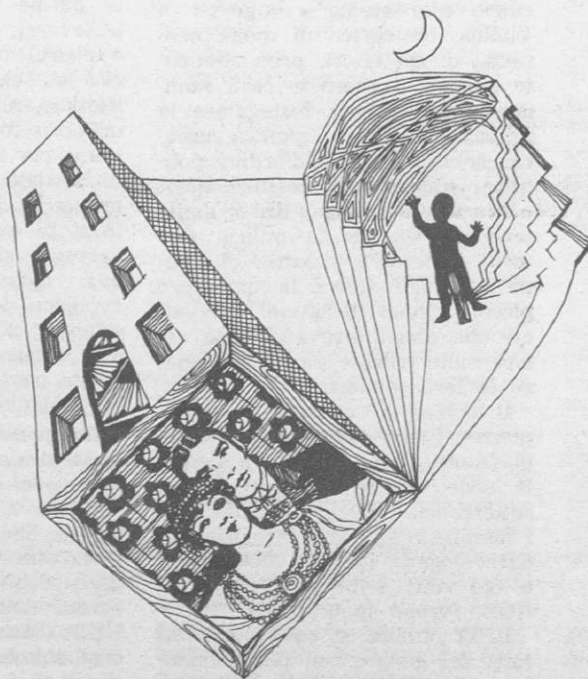
Venerdì dopo Italia-Francia alle ore 22,00, al campo Lombardia in via Brusuglio 26 (Affari) incontro di calcio Lotta Continua-Democrazia Proletaria. L'incasso va al giornale della squadra vincente.

○ LUCCA

LC si associa al dolore per la scomparsa di Franco Antonini.

○ PÀGALI (Pescara)

Finalmente è nata, si chiama Daniela. Lidia è entusiasta, Ivano pure.



TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ CATANZARO

C'è un gruppo di compagni musicisti disposti a fare la campagna elettorale sui referendum nella provincia con i loro strumenti. Per le prenotazioni telefonare a Gino Mancuso 51892 dalle 18 alle 21.

○ TORRE ANNUNZIATA (NA)

Giovedì alle ore 17,30 all'ex discoteca Haiti in corso Umberto primo spettacolo di cabaret-jazz-film del 12 maggio, a sostegno della campagna referendaria.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ CAGLIARI

I compagni dell'area di LC si vedono, giovedì alle ore 18 in via Lamarmora 49.

○ MILANO

Giovedì 1° alle ore 20,30 presso la sala della provincia, p.zale Abbiategrasso, assemblea indetta dal Collettivo politico giuridico sui referendum e repressione. Interverranno Achilli, Porqued, Tiboni, Vaccauh compagno un compagno del comitato referendum Molinari, Pellegrini.

○ CORSICO

Venerdì ore 21 alla biblioteca comitato ass. aib. indetta da DP e LC.

○ PALERMO

Oggi alle ore 18,30 riunione del Comitato di controinformazione «Giuseppe Impastato», presso la libreria «Cento fiori», via Agrigento 5, PA.

○ ROVERETO

Giovedì 1° alle ore 18,30 comizio di Mimmo Pinto in piazza Posta.

○ MILANO

Giovedì 1° alle ore 12 in piazza Bergamo, alle ore 18 in piazza Cavour comizi radicali. Parleranno esponenti di Radio Radicale e i compagni della Comune Baires.

Ciclostile per il SI: passeggiata ciclista in fila indiana per le strade di Milano in partenza Giovedì alle ore 17 dalla sede del Comitato in corso di Porta Vigentina.

○ MILANO

Giovedì alle ore 20,30 alla sala della provincia in piazza Abbiategrasso assemblea contro la legge Reale e contro gli avvisi di reato agli operai e delegati dell'Alfa Romeo e della Face-Standard indetta dal collettivo politico giuridico. Aderiscono le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Giovedì ore 15 presso la biblioteca centrale di piazzale Abbiategrasso conferenza stampa indetta dal comitato di lotta contro la repressione nella scuola.

○ BOLOGNA

Giovedì alle ore 12 nella sede di LC, via Avesella 5-B, conferenza stampa con Mimmo Pinto sui compagni ancora detenuti per i fatti di marzo e sui compagni arrestati per la montatura della cellula «Perfugese».

○ MILANO

Giovedì alle ore 10,30 alla sala della provincia di piazzale Abbiategrasso, assemblea per l'abrogazione della legge Reale e contro gli avvisi di reato agli operai e ai delegati dell'Alfa Romeo e della Face Standard, indetta dal collettivo politico giuridico.

○ MILANO DOPPIA STAMPA APRI L'OCCHIO

Abbiamo bisogno di locali in cui installare tipografia, redazione per la doppia stampa a Milano. Ci servono circa 6-700 metri quadri tra locali per ufficio e capannone per rotativa. La zona migliore sarebbe la Bovisa, comunque ci interessano anche zone limitrofe. Tutti i compagni che sanno di qualcosa del genere da affittare, telefonino in redazione 6595423 - 6595127.

Che brava questa Paola Fallaci

Prego i direttori di codesti giornali (Annabella, Il Messaggero, La Repubblica, Paese Sera, Lotta Continua, Manifesto, Noi Donne) di pubblicare questa mia lettera riguardante le calunnie che sono state scritte sulle detenute speciali di Messina, contenute nell'articolo di «Anna Bella» del 18 maggio 1978, n. 20.

Egregia direttrice,

sono la mamma di Franca Salerno. Solo per un caso e a distanza di due settimane, una vostra lettera mi ha informata del contenuto dell'articolo riguardante le detenute politiche di Messina, a firma di Paola Fallaci, articolo che è stato pubblicato nella prima decade di maggio.

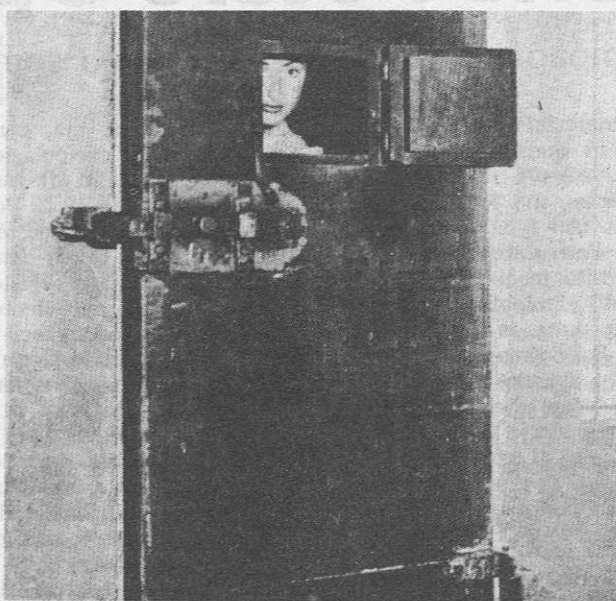
So che il mestiere di giornalista oltre a una certa capacità tecnica, presuppone un certo livello mentale e una certa sensibilità ai problemi sociali, nonché la fedeltà più completa alla realtà dei fatti, ma mio malgrado ho dovuto constatare che la vostra collaboratrice difetta di questi tre componenti essenziali.

Purtroppo la sua disonestà le ha suggerito pettegolezzi e insulsaggini di ogni genere che non rispecchiano ma falsificano la reale situazione carceraria. Asserisce che la Franca Salerno avrebbe

richiesto alla Direzione del carcere la nurse per il suo bambino e una cameriera per aiutarla nei servizi. In quest'articolo si legge anche che il professor Conti — primario di una clinica pediatrica di Messina — verrebbe in carcere ogni quattro giorni per visitare il bambino della Salerno. Vi si aggiunge anche che le detenute politiche sono sporche e che la situazione privilegiata goduta dalla Salerno sarebbe ben differente da quella invece che tocca alle detenute comuni e in più che gode di una terrazza a sua disposizione per l'aria.

Egregia direttrice, queste sono carceri speciali, luoghi infami, dove regna la più squalida repressione e la più avvilente condizione umana. Mi rivolgo a lei affinché collabori a ristabilire la verità, scopo questo della stampa degna di questo nome. Auguro di tutto cuore che la sua cara collaboratrice faccia questa esperienza o chi per lei, se ha figli, ma dubito che ne abbia. Imparerebbe a essere meno insulsa e più onesta.

La invito dunque a pubblicare nel suo giornale questa mia rettifica diversamente sono obbligata, mio malgrado, a inoltrare regolare querela contro la grave diffamazione». Cutri Rosaria



«... Si può fare una divisione fra "detenute buone" e "detenute cattive"? Si può?»; così scrive Paola Fallaci, inviata dal suo giornale (Anna Bella) a ispezionare il carcere speciale femminile di Messina, in seguito all'iniziativa presa — con tutt'altri intenti e con tutt'altri risultati — dal Coordinamento delle giornaliste democratiche di Roma. L'articolo che ne è scaturito ha avuto come risultato la lettera — che pubblichiamo a fianco — della madre di Franca Salerno. Crediamo che abbia tutte le buone ragioni nel denunciare il contenuto di questo articolo, non soltanto offensivo, ma biecamente strumentale; infatti, con sottili strumenti che la professione di giornalista fornisce — e lo sappiamo tutte, anche noi — questa giornalista ha cercato di dare una immagine ben precisa di queste «detenute politiche»; non è assolutamente entrata in merito alle loro scelte politiche, di vita, così diverse, per esempio, dalle nostre, ma ha cercato di «mostrare» degli aspetti facilmente recepibili dal tipo di lettrici di questo quotidiano femminile. E

così scrive: «sono ritenute "cattive" le politiche: villane, torve, arroganti, sporche. Vediamo la cella della Vianale: in alto la televisione; in basso a sinistra il letto disfatto; sotto un paio di scarpe di ginnastica... In una specie di libreria, moltissimi giornali, e un paio di ciabatte, sul lavandino un dentifricio e uno spazzolino. I muri: appena arrivata ci scriveva sopra, poi minacciarono di farle ripagare l'imbiancatura della cella e ora scrive sui fogli bianchi... Vediamo ancora perché le politiche sono "cattive". Sono le uniche che leggono: e leggono molto, ma in biblioteca non mettono piede perché del carcere non accettano nulla, tantomeno la sua cultura... Nelle quattro ore d'aria le politiche fanno un gruppetto, le comuni un altro: ignorandosi, le politiche un po' razziste verso le "donnette" che hanno sparato soltanto per amore... Le comuni chiedono di lavorare: fanno i classici lavori domestici, cioè puliscono, rattoppino, ecc... Le politiche non li chiedono, anzi li aborriscono: il tempo lo passano a parlottare tra

loro, a scrivere, a leggere...».

L'interesse in particolare si punta su Franca Salerno, detenuta insieme a suo figlio Antonio, nell'ultimo piano della sezione speciale: fino a poco tempo fa era costretta al più totale isolamento, con l'aria da «goderse» su una terrazza recintata; insomma, una gabbia.

Ora ha ottenuto la compagnia di una delle sue compagne a turno, concessione più che naturale e legittima. Ma Paola Fallaci così scrive a questo proposito: «... la Salerno ha chiesto alla direzione del carcere una nurse, non sapendo che milioni di proletarie

stanno sveglie la notte con i loro bambini e magari di giorno vanno anche in fabbrica...». E conclude, l'amante del proletariato e del femminismo: «... le politiche non perdono un telegiornale dal quale ricevono continue iniezioni di forza. A Curcio, dietro le sbarre di Torino, le comuni preferiscono Corrado, che è la gioia della domenica, insieme alla Messa. Le politiche alla Messa non ci vanno mai...».

E poi accuse a chi si occupa solo delle detenute politiche e non di tutte le madri in carcere, come invece fa lei, da sempre.

Da domenica le detenute del carcere romano di Rebibbia stanno attuando lo sciopero della fame. Non siamo riuscite a sapere su quali obiettivi stanno lottando ma vogliamo rendere pubblica questa iniziativa.

La chiesa si fa furba

Si è conclusa la XV assemblea generale del CEI (Conferenza episcopale italiana). Il documento che ne è uscito mostra quanto siano cambiate le cose dal referendum per il divorzio ad oggi: mai più la Chiesa si assumerà l'onere di battaglie ideologiche a mo' di crociata, mai più agiterà contro i suoi avversari politici lo spettro della scomunica. Ora saprà certamente usare le armi più sottili della politica in cui ammette di muoversi dacché accetta di essere la controparte del fronte laico e abortista.

Sebbene nell'assemblea alcuni vescovi abbiano a pertamente appoggiato i cattolici integralisti del «Movimento per la Vita» e l'ipotesi di un referendum per l'abrogazione della legge sull'aborto, che, in ogni caso, non offre la

certezza di un esito favorevole, la gran parte del consesso preferisce non correre alcun rischio di dividere i cattolici in due e sembra voler ammettere la necessità di uno scontro con le istituzioni (non dimentichiamo la perdita enorme che la legge 382 — passaggio agli enti locali della gestione della pubblica assistenza — provocherà agli enti ecclesiastici che da questo travevano i loro maggiori guadagni).

Ma sembra essere anche uno scontro nelle istituzioni, vista la volontà di boicottare dall'interno l'applicazione di questa legge che rende già tanto improbabile per la donna abortire: sia con l'obiezione di coscienza di cui saranno sempre più accesi sostenitori, che "con altri mezzi".

La Chiesa si fa furba.

Misuriamoci con la tecnica

Il problema dell'informazione è legato al difficile e contraddittorio rapporto della donna con la cultura e soprattutto con il suo ultimo e più potente prodotto: la tecnologia. Stravolgere la razionalità tecnologica è un obiettivo rivoluzionario e implica la messa in discussione dei rapporti di produzione e di organizzazione del lavoro su cui, in particolare, si basa il sistema capitalistico dei mezzi di comunicazione di massa. Il livello tecnico raggiunto oggi dall'informazione non può essere tuttavia ignorato/cancellato con proposizioni velleitaristiche, poiché in esso è contenuto un sottile meccanismo di produzione del potere, di creazione di ideologia e di consenso non esorcizzabili con un semplice rifiuto, poggiato sulla totale assenza di ricerca in direzioni alternative. Gli strumenti tecnici, dunque, vanno conosciuti e assimilati nella

loro interezza per svelarne l'intima contraddizione, la falsa razionalità, e per trasformare la loro violenza e oppressione nel loro contrario: controinformazione, controcultura, contropotere. La «conoscenza» dello strumento è complessa, poiché è tanto materiale quanto intellettuale e presuppone un difficile discorso sulla professionalità. Come emergeva anche dal dibattito sul Quotidiano Donna (assemblea nazionale del 27 e 28 maggio a Roma) ci è tutt'altro che utile eludere il problema. In quell'assemblea molte compagnie distinguevano fra «professionismo» — cioè l'ideologia e la prassi del mestiere, personalizzato e

privilegio di poche addette — e «professionalità» — intesa come una nuova ricerca culturale, di massa, capace di estendere il più possibile la possibilità e la capacità di esprimersi attraverso strumenti anche complessi.

Non a caso, è stato detto, è proprio il professionismo a stimolare e difendere la produzione di banalità, stereotipi, volgarizzazioni (insomma, la c.d. «cultura di massa») anche nel campo femminista — anche quando, cioè, le professioniste siano donne e parlino «in nome» delle donne. Il dilettantismo, insomma, è il rischio di un non chiaro e approfondito dibattito su questi temi, ed è, so-

prattutto, l'altra faccia dell'ipertecnismo; nonché la risposta più semplice e più comoda del sistema alla crescente domanda culturale delle masse.

Una controinformazione femminista è, perciò, doppiamente difficile, perché pone alle donne non solo il compito di trasformare in messaggio di liberazione quanto il sistema dei mezzi di comunicazione borghese produce/non produce sulle donne e contro le donne, ma anche di cominciare ad aggredire in qualche modo il nodo storico dell'emarginazione femminile: l'incontro-scontro con le categorie storico-culturali maschili.

Inutile dire che il solo fatto che nel movimento sia oggi largamente matura l'esigenza di sciogliere questa questione è già di per sé il segno di una crescita.

Enrica Tedeschi
del collettivo informazione
del Governo Vecchio

● NAPOLI

Giovedì 1 giugno, alle ore 17, assemblea di donne al secondo piano di via Mezzocannone 16 (di fronte al cinema Astra) per discutere della mostra sull'aborto e contraccezione proposta da alcuni collettivi femministi.

● TORINO

Sabato alle ore 10 Mercati Generali (via Montevideo 45), riunione dei consultori sull'aborto.

● MILANO

Sabato 3 giugno alle ore 14,30 ci sarà un coordinamento di movimento su aborto e consultori all'umanitaria in via Daverio 1. La proposta è di discutere come collegarci in maniera più stabile su alcuni temi comuni, come informarci su quanto accade nelle varie situazioni, come portare avanti obiettivi comuni.

Proponiamo alcuni punti dai quali, a parere nostro si potrebbe costruire un collegamento permanente: la necessità di conoscere tutti i risvolti della legge sull'aborto e le conseguenze permanenti; i consultori: A) i consultori pubblici e la necessità di farli aprire, il rapporto tra consultori pubblici e la legge sull'aborto, il rapporto fra consultori pubblici e ospedali, i problemi da risolvere, ginecologi, ostetriche, regolamento; B) i consultori autogestiti e la loro funzione oggi, valorizzazione delle esperienze e dei contenuti. Inchiesta negli ospedali; posizione dei medici rispetto alla legge sull'aborto (obiettivi di coscienza e no), situazione generale dell'ospedale, tecniche di aborto. Necessità di promuovere un «auto-censimento» del movimento a Milano e provincia rispetto ad aborto e consultori. Proposte per collegarci e organizzarci all'interno del movimento. Questa proposta, estesa a tutte, parte dal gruppo delle zone di via Albenga.

“Avendo io militato nel disciolto Potere Operaio...”

Una lettera di Libero Maesano ai compagni che lottano per la sua scarcerazione

Roma, 19 maggio 1978

Cari compagni, perdonatemi se ho atteso tutti questi giorni prima di scrivervi. In realtà, appena uscito dalla condizione di isolamento sono venuto a conoscenza della vostra iniziativa. Ho letto oggi sul *Messaggero* parte del documento da voi sottoscritto. Le ragioni del ritardo di questa lettera sono da ricercare nel fatto che volevo avere più elementi in mano riguardo all'inconcepibile montatura orchestrata nei miei confronti. Per la verità non sono riuscito a sapere molto di più di quanto mi è stato contestato nel primo interrogatorio. Ovvero, io sono imputato di «partecipazione all'associazione sovversiva denominata Colonna Romana delle Brigate Rosse» in base a due «indizi»:

1) avendo io militato tra il 1970 e il 1975 in Potere Operaio, conosco alcune persone che oggi sono sospettate di atti terroristici;

2) la casa di una mia cara amica, che io abitualmente frequento, si trova vicino una caserma dei Carabinieri che è stata oggetto, di recente, di un attentato.

Questi due «indizi» hanno portato alla mia incriminazione. Vi risparmio i commenti superflui. Consentitemene solo uno: probabilmente anche solo un anno fa un procuratore della Repubblica e, tanto più, un giudice istruttore avrebbero respinto sdegnosamente simili «indizi» per una incriminazione così grave e per di più così precisa. Ma, come avete visto anche voi, si è perso qualsiasi pudore nel formulare e soprattutto nel motivare le accuse: le motivazioni delle ultime perquisizioni a Milano sono l'esempio grottesco di una foia persecutoria.

Naturalmente i due «indizi» hanno un peso diverso. Per gli inquirenti, quello importante è soprattutto il primo. Anche se esso non ha alcun valore dal punto di vista giuridico, esso è l'«indizio» che ha dato il via alle indagini e che ha condotto al mio spettacolo fermo. La storia dell'attentato alla caserma è stata aggiunta in seguito, per dare un po' di corpo, qual-

che elemento materiale ad una accusa che anche in questi tempi grami appariva effettivamente fantasiosa. Vi informo, per inciso, ma lo sapete già, che il confronto con i passanti che avrebbero visto l'attentatore fuggire a piedi ha dato esito inequivocabilmente negativo. Quindi eliminato il secondo indizio resta, in tutta la sua «purezza», il primo. Esso rimane a testimoniare che dietro il mio arresto e la mia detenzione, come dietro le misure repressive e persecutorie prese nei confronti di centinaia di compagni e di lavoratori, ci sia non semplicemente una «atmosfera» politica, ma, più precisamente, un disegno, una indicazione politica. E' su questo che occorrerebbe riflettere e discutere.

Indubbiamente, è una indicazione politica che viene da lontano, dall'interno del «sistema dei partiti» così come si è andato formando in questi ultimi anni in Italia. Questa indicazione politica ha trovato nuova linfa nella volontà di vendetta e di rappresaglia di un ceto politico colpito duramente dal sequestro di Moro e dalla tragica conclusione della vicenda. Attenzione però a non imputare la repressione che ha colpito i compagni e me ad un generico clima di isteria o, peggio, alla inefficienza della polizia, che colpisce indiscriminatamente, secondo vecchi criteri «questurini» proprio perché coglie scarsi successi nella lotta contro le Brigate Rosse. Inefficienza c'è, ma è corretto coglierla in altri episodi, alcuni clamorosi, che hanno costellato l'indagine. In realtà, da circa un anno cresce fino a raggiungere le centinaia il numero dei militanti dell'area dell'Autonomia, o del disciolto Potere Operaio, o di altre organizzazioni imputate di associazione sovversiva.

Ormai tutte queste persone sono sotto il tiro della magistratura e della polizia giudiziaria, con accuse motivate in modo esplicito e, direi, spudorato, non con montature giallistiche, ma con riferimenti precisi alla loro vita e lotta quotidiana. Per essere più esplicito, intendo dire che i militanti di Autonomia Operaia, o gli ex militanti di Potere Operaio, non sono accusati di man-

giare i bambini, ma, per l'appunto, e al di là della formulazione giuridica, di essere militanti di Autonomia Operaia, o ex militanti di Potere Operaio. Questo fatto costituisce, di per sé, motivo di accusa, con il beneplacito pressoché unanime del «sistema dei partiti». Definire inefficiente questa operazione è, secondo me, per lo meno azzardato: a parte dettagli, essa viene condotta con una certa logica ed efficacia (...).

Cari compagni, la lotta contro la repressione non ha, in questo contesto, un posto a parte, ma è e deve essere tutt'uno con il rilancio della lotta sui contenuti espressi dal movimento in questi anni e arricchiti, ampliati dal movimento degli studenti-proletari del 1977.

In questo contesto, occorre un chiarimento sulla linea politica e le scelte operative delle Brigate Rosse. E questo, non ai fini di una copertura dalla repressione, che, come ho cercato di spiegare precedentemente, è un processo che parte da lontano ed è del tutto autonomo dalla vicenda Moro, anche se in essa ha cercato nuove e più pesanti giustificazioni.

Non credo sia il caso di approfondire la critica leninista al terrorismo: ne sono profondamente convinto, e sono anche convinto che varrebbe però la pena di ridiscuterla un po', in quanto è diventata buona per tutte le stagioni, argomento giornalistico. In effetti dà un po' fastidio vedere giornalisti da due milioni al mese che danno lezioni di leninismo, e non solo alle Brigate Rosse, ma a tutti noi. In questa versione mistificata, la linea leninista diventa non rifiuto dell'organizzazione militare separata e clandestina, ma, quasi, rifiuto della violenza: cosa che, come ben sapete, è falsa. Ciò che mi preoccupa sono altri aspetti: per esempio, la farsa del processo, con l'epilogo scontato e conosciuto in precedenza, la morte di Moro. Se, come sostengono le Brigate Rosse, ci si trova in una situazione di guerra (essi si appellano alla convenzione di Ginevra) Moro è un nemico prigioniero, e non un imputato da giu-

dicare: come tale è intoccabile. Nella logica della guerriglia, si giustifica lo scambio, ma non il processo.

La morte di Moro chiama lo Stato alla rappresaglia. Credo che di queste cose abbiate già discusso: io, per partenza, sono in gran parte d'accordo con le posizioni prese da varie forze dell'Autonomia dopo il ritrovamento del cadavere. Una sola cosa spiega, anche se non giustifica, l'effettività dell'atto: l'uccisione a freddo di Moro: la «morte lenta» a cui sono sottoposti i brigatisti e tutti i detenuti dei carceri speciali. Lasciate che vi parli di questo ultimo argomento su cui ho fatto una piccola e marginale esperienza. Come saprete io mi trovo al reparto speciale di Rebibbia. Il regime carcerario è di questo tipo: cella singola tutto il giorno, tre ore di aria con un altro detenuto in un cortile di quattro metri per 12 circondato da muri alti quattro metri. Colloqui con i familiari mezz'ora alla settimana. Si tratta di un regime carcerario duro, ma un paradiso a confronto dell'Asinara, a sentire coloro che provengono di lì. Lì c'è, oltre ad un regime simile, la lontananza dai familiari, la difficoltà a ricevere pacchi, l'impossibilità a fare la spesa. Si muore letteralmente di fame, come morire di fame qui se non avessi pacchi da casa e possibilità di fare la spesa. Inoltre l'isolamento quasi totale alla lunga produce squilibri di vario genere. Si tratta effettivamente di una «morte lenta», giustificata da presunti criteri di sicurezza contro le evasioni. Il criterio è questo: per assicurare la sicurezza si taglia qualsiasi legame con l'esterno, mentre basterebbe aumentare i controlli. Questo problema delle carceri speciali è stato spesso sottovalutato, spesso non ci si rende conto di determinate situazioni se esse non vengono vissute in prima persona. Io ho vissuto una modesta esperienza in una bella copia di un carcere speciale e vi assicuro che le denunce, che pure ci sono state, di questo barbaro regime carcerario, mi appaiono ora sotto altra luce.

Un abbraccio a tutti voi.

Libero

Referendum

Circolare per il voto dei reclusi

Sulla scrivania dei direttori delle carceri italiane c'è una circolare del ministero competente circa il voto dei detenuti. Bisogna che essa venga esposta nelle teche degli istituti penitenziari, specie in quelli giudiziari, dove un'alta percentuale di reclusi non ha perduto i diritti civili. In modo che i detenuti che lo vogliono votare lo possano fare (art. 75 della Costituzione repubblicana).

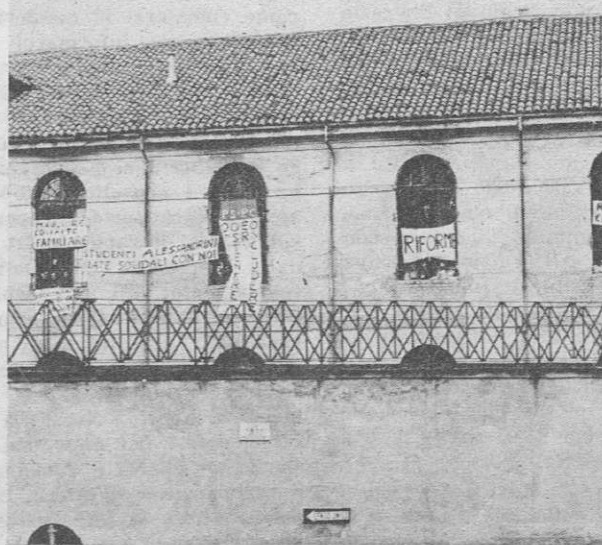
Tale circolare ricalca quella relativa alle elezioni del 1976, in cui per la prima volta si otteneva per i detenuti ancora in possesso dei diritti civili (art. 48 della Costituzione) potessero votare; il tutto secondo i complicati sistemi indicati dalle leggi elettorali (art. 8 e 9 della legge del 23 aprile '76, nr. 136), per cui è il detenuto che deve esprimere il desiderio di votare al direttore, facendo pervenire al suo sindaco una dichiarazione in tal senso, indicando il numero della sezione a cui è as-

segnato, ecc.

Si può immaginare quanto sia difficile seguire tale trafila, ma anche quanto sia necessario affinché nelle carceri il referendum non passi sotto silenzio. Bisogna perciò recarsi alle carceri più vicine, sollecitare i loro direttori ed informare i detenuti dei loro diritti, le famiglie,

far loro pervenire direttamente o tramite gli avvocati la scheda elettorale, il comune a prendere contatti con il carcere, il seggio a provvedere a una sezione staccata, come negli ospedali e nelle case di cura.

*Davide Melodia
per il comitato unitario
per il sì al referendum*



Tribunale militare

Assolti 5 compagni ex militari

Con l'assoluzione per insufficienza di prove e una condanna a 5 mesi e 10 giorni con la condizionale e la non iscrizione, si è conclusa al Tribunale militare di Roma, il processo a carico dei 5 compagni ex militari: Greco, Salustri, Volpi, Bilello, Corti, imputati di attività sediziosa, per l'affissione di un volantino del coordinamento soldati democratici di Roma, contro l'uso delle FF.AA. in servizio di ordine pubblico; affissione che veniva effettuata nel periodo maggio-giugno '77 (18-19 maggio, in occasione della manifestazione degli studenti e delle forze di movimento), nell'ondata di repressione portata avanti con la copertura della legge «Reale».

L'azione materiale, effettuata da un solo militare (Bilello), veniva allargata con l'imputazione di «concorso» ad altri 4 compagni, non tanto sulla base di veri e propri indizi ma per reprimere

e terrorizzare il movimento dei soldati all'interno delle caserme, che su questi fatti aveva molte cose da dire.

Questa ennesima montatura contro i compagni, e tutti i capi di imputazione, cadevano uno dopo l'altro grazie alla ferma deposizione degli imputati e agli avvocati difensori:

Mellini. D'Inzillo, Marzocca, Della Rocca, Pintus e Branca.

La sentenza è stata accolta con soddisfazione dagli imputati e dai rispettivi avvocati, anche se probabilmente si ricorrerà in appello per chiedere l'assoluzione con formula piena.

«Difesa della democrazia e provvedimenti urgenti»

Si tiene a Torino venerdì 2 giugno (ore 21) e sabato 3, presso l'ANPI (Corso Regina Margherita 137), un convegno su «Difesa della democrazia e provvedimenti eccezionali» promosso dalla sezione Piemonte dell'associazione giuristi democratici. Al convegno che sarà aperto da Ugo Natoli, presidente nazionale dell'associazione, e a cui sono preannunciati interventi dell'avv. Gaetano Pecorella di Milano e del magistrato Salvatore Senese, segretario nazionale di Magistratura Democratica, parteciperanno organizzazioni di base di operai, di giovani e studenti.

il vertice della NATO

«La distensione è il vento che soffia fra le torri»

Incremento del potenziale bellico della NATO in Europa, accordo di massima sulla tesi che vuole una dilatazione dei compiti e delle aree d'intervento dell'Alleanza Atlantica praticamente a tutto il mondo; accordo tra USA, Francia e Repubblica Federale Te-

Il blocco Occidentale fa il punto sulla situazione e pone le basi per una offensiva generalizzata che dovrebbe bloccare, o almeno contrastare efficacemente la rinnovata aggressività dell'URSS su tutto lo scacchiere mondiale e in particolare in Africa. Non che finora sia stato con le mani in mano, come in Europa e negli stessi Stati Uniti rimproverano al presidente Carter quanti ancora rimpiangono i bei tempi di Kissinger e i suoi metodi così spicci e decisi; ma è certo che per un lungo periodo, fino alla guerra dello Shaba, l'America ha più che altro subito l'iniziativa di Mosca.

Questo, più di ogni altra cosa, ha dato a molti l'impressione di un'amministrazione debole ed indecisa in politica estera, quando in realtà, il rifiuto di Carter e Brzezinski di interventi diretti dell'America nelle zone in cui l'equilibrio mondiale tra le superpotenze veniva messo in crisi, più che ad un presunto «complesso del Vietnam» è dovuto ad una maggiore elasticità della politica estera USA, tesa a consolidare il controllo sulle sue tradizionali zone d'influen-

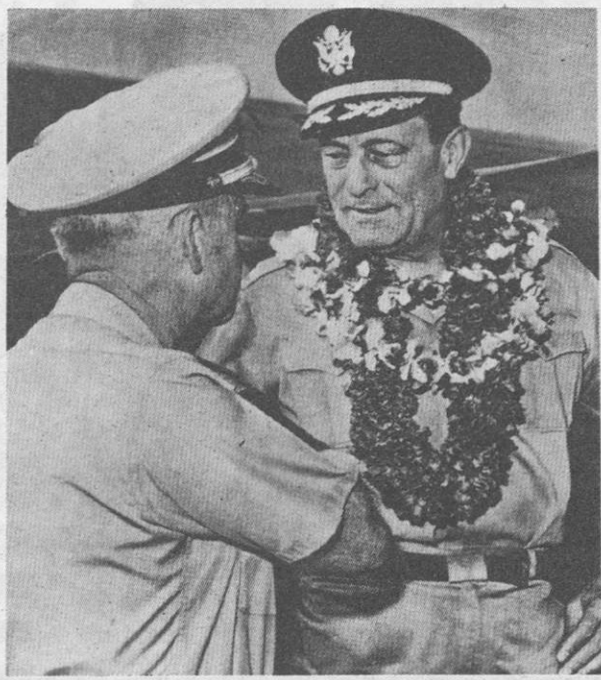
za eliminandone gli aspetti contraddittori e brutali e che spinge verso una razionalizzazione ed una modernizzazione dei regimi a cui tradizionalmente era stata delegata la gestione degli interessi imperialistici (vedi per esempio le pressioni di Carter per garantire un ricambio del potere a S. Domingo dove un partito socialdemocratico sostituisce la dittatura fin troppo classica di Balanguer).

Ma è a partire dalla guerra dello Shaba che la controffensiva Americana ed Europea comincia a delinearsi in tutta la sua ampiezza, sia sul terreno militare che su quello diplomatico. La Francia è in prima linea, con l'intervento diretto delle sue truppe nello Zaire, e con il colpo di stato alle Comore che riporta queste isole di grande importanza strategica sotto il suo controllo, con l'intensificazione dei contatti diplomatici con l'Arabia Saudita, e l'incontro di martedì fra Giscard e re Khaled a Parigi che prelude alla costituzione di un «asse» occidentale capace di contrastare l'aggressività sovietica nel Mar Rosso. Nella stessa direzione quello che appare come un im-

portante passo avanti è stata la recente visita di Brzezinski in Cina, che è la naturale candidata al ruolo di asse portante del fronte anti-sovietico in Asia.

E' presto per dire se la decisione con cui Carter ha parlato significhi la ricomposizione delle divergenze in seno all'amministrazione statunitense: certo è che il fatto che da un lato si sia deciso un

indurimento su tutti i terreni del confronto, mentre dall'altro si continua a mantenere separata la trattativa sulla limitazione delle armi strategiche indica che un compromesso tra le posizioni di Vance e di Brzezinski, se non raggiunto è vicino. E una cosa, soprattutto, indica a chiare lettere: di «colombe», questa volta, non ce n'è nemmeno una.



RAF: quattro arresti in Jugoslavia

Qualcosa sta cambiando nell'atteggiamento della Jugoslavia nei confronti dei militanti delle organizzazioni clandestine europee. Sino ad oggi, ad onta anche di un trattato di collaborazione firmato al riguardo con le autorità tedesche, i militanti della RAF e delle organizzazioni combattenti palestinesi — e spesso le due cose coincidevano — hanno goduto di una certa «libertà di transito» sul territorio jugoslavo.

Ne fanno fede numerosi episodi tra cui quello della documentata presenza in Jugoslavia di «Carlos» nel '76 e della sua ennesima «inespicabile» spa-

rizzazione. Ma oggi quattro supposti militanti della RAF, Rolf Wagner, Siegfried Hoffman, Peter Book e Brigitte Mohnhaupt sono stati arrestati dalle au-

torità jugoslave, sotto l'accusa di essere entrati illegalmente nel paese e prossimamente verranno estradati in Germania. In maniera alquanto esplicita le autorità jugoslave hanno comunque chiesto uno scambio tra i 4 e 8 terroristi di destra, usta-

Ma la richiesta di «scambio» non può essere certo la sola ragione di questa inaspettata collaborazione con gli uomini del Bundeskriminalamt che avevano richiesto l'arresto dei 4. Sono ormai noti e praticamente «ufficiali» gli strettissimi legami tra la RAF e alcune org. palestinesi impegnate in dirottamenti aerei e azioni terroristiche. Tanto noti che può non essere azzardato, in generale, affermare che militanti della RAF «combattono» praticamente sotto una direzione politico-militare almeno largamente influenzata dai palestinesi.

Forse, anche per questo sino ad oggi le autorità jugoslave si sono mostrate, in certo qual modo, «tolleranti» nei loro confronti. Il cambiamento che ha portato agli arresti di questi giorni può quindi, forse, derivare da una certa «presa di distanza» da queste organizzazioni. Forse da collegamenti con il convincimento delle autorità jugoslave che sotto il fumo dei collegamenti internazionali della RAF vi sia anche dell'arresto.

Comore: un legionario dietro il golpe

Sull'«Unità» di ieri, il corrispondente da Parigi del giornale riporta, unico, la notizia che l'organizzatore del golpe del 13 maggio nelle isole Comore sarebbe l'ex legionario francese Bob Denard, già noto per il ruolo di primo piano svolto contro il Congo democratico di Lumumba. Nessun altro giornale ne parla, stranamente, perché la notizia è attendibilissima. Pochi dubbi, per chiunque guardi con un minimo di buona fede ai fatti delle Comore, suscitavano sull'ispirazione,

francese, del golpe. La Francia, sulle cui mire africane, peraltro, pienamente sostenute da Washington, abbiamo lungamente parlato (e non solo noi) negli ultimi giorni ha infatti mantenuto, al momento dell'indipendenza, il possesso dell'isoletta di Mayotte, che pure fa parte delle Comore.

Da qui sarebbe stato organizzato il colpo che ha rovesciato il governo «nazionalista» di Ali Solih, che è stato poi assassinato con una per nulla originale applicazione della

tristemente nota «ley de fuga». E, probabilmente, non è finita qui. Governi scomodi per l'occidente sono in carica nella maggior parte delle isole africane dell'Oceano Indiano, per esempio nel Madagascar e nelle Seychelles. Da queste isole si controlla la rotta, per esempio, delle superpetroliere provenienti dall'Arabia Saudita e dirette in Europa: è evidente come il loro possesso sia fondamentale in un momento in cui il «confronto» tra est e ovest si sta facendo caldo.

Secondo i compagni di «Debate» i mondiali

Si dovevano impedire

Pubblichiamo un articolo redazionale che uscirà nel numero 6 della rivista teorica internazionale «Debate», edita in lingua spagnola a Roma

Per i lavoratori argentini, come per quelli italiani, il calcio è lo sport più popolare. Non è quindi strano che si trovi mischiato a fatti politici: lo sport «apolitico» e chimicamente puro esiste solo nel pensiero malaticcio di alcuni cronisti sportivi.

Nell'Argentina della dittatura militare il calcio è servito, e serve spesso ai militanti sindacali per eludere il divieto di riunione, organizzando partite amichevoli tra operai di diverse fabbriche. Ma serve anche alla borghesia per rafforzare il suo dominio. Non si può quindi, generalizzare: ogni manifestazione sportiva deve essere presa in se stessa, nel concreto, nelle caratteristiche e nella sua dinamica. In questo modo va affrontato il problema del «Mundial» in Argentina. Già le competizioni internazionali contengono importanti elementi reazionari: un filo nero passa tra la trionfalista Olimpiade dei nazisti e le apoteosi della guerra fredda nei tornei internazionali del dopoguerra, l'indifferenza davanti al massacro degli studenti prima dell'Olimpiade messicana. La trappola sta proprio nei principi su cui si basa l'organizzazione di questi tornei: non un confronto tra sportivi, ma fra stati concepiti come un tutto unico, creando l'illusione di una generica «identità nazionale» opposta a tutti gli stranieri, fondata sul più decadente sciovinismo. Per smascherare il falso «internazionalismo» delle organizzazioni internazionali basterebbe organizzare una squadra di calcio veramente internazionale, per esempio con giocatori comunisti di diverse nazioni: sarebbe sicuramente respinto e considerato «divisionista». Come se non fosse divisionista separare i proletari di ciascun paese, insieme alle rispettive borghesie, dai proletari degli altri paesi!

La dittatura argentina non fa certo eccezione: questa pretesa «unità nazionale» (voi siete le vittime ed io il boia, ma tutti vogliamo l'Argentina campione del mondo) è il contenuto strategico della sua politica verso il «mundial». Ma c'è anche un contenuto tattico. Non si tratta di dimostrare che in Argentina non c'è repressione. Quello che i militari vogliono dimostrare è che, nonostante la repressione gli altri stati borghesi saranno lo stesso presenti al torneo, e, di conseguenza, che hanno il riconoscimento, se non la solidarietà, della borghesia mondiale. E' per que-

sto che il regime non si è curato di camuffare l'apparato repressivo: l'immagine che vuole dare di se è quella di un efficiente stato nazista, non quella di un paese democratico. I tifosi ed i giornalisti che si troveranno in Argentina ad assistere al «mundial» troveranno:

a) La «Asociación del Fútbol Argentino», la «Confederación Argentina Deportes» e l'«Ente Autárquico Mundial '78» messi direttamente sotto gestione militare. L'organizzazione delle partite affidata alla «Jefatura de Inteligencia» dello Stato Maggiore dell'esercito. Truppe incaricate di mantenere l'ordine negli stadi. Il principale centro d'alloggio dei giocatori sarà la «Escuela de Mecánica de la Armada» fino a poco tempo fa tristemente nota come centro di tortura: lì molti compagni sono stati squartati vivi con seghe elettriche e molti altri orribilmente mutilati.

b) Sarà molto difficile entrare in contatto con i lavoratori argentini che si dovranno accontentare di vedere le partite alla televisione: il prezzo di un biglietto, infatti, è stato fissato ad un livello equivalente al salario di un mese. Per di più i biglietti d'ingresso sono nominali, intransferibili e consegnati solo dietro presentazione di un documento d'identità. Questo per evitare l'ingresso dei sospetti di «sinistrismo» e per poter identificare gli spettatori in caso di «disordini».

c) I giornalisti stranieri saranno particolarmente controllati: quelli provatamente reazionari saranno muniti di un lasciapassare azzurro; gli altri di un lasciapassare rosso.

Purtroppo la legittimazione del regime da parte degli stati europei è qualcosa che la dittatura di Videla ha già raggiunto. La campagna per il boicottaggio è partita tardi e male, non solo per la naturale ostilità dei regimi borghesi, ma anche per l'indifferenza dei partiti operai riformisti. Le organizzazioni rivoluzionarie argentine che chiedevano il boicottaggio si sono sentite rispondere «Non possiamo boicottare tutti i regimi repressivi: rischiamo l'isolamento totale» o «gli altri paesi andranno comunque» ecc. Infine, l'atteggiamento della socialdemocrazia tedesca che mascherà il suo riconoscimento alla dittatura argentina, accettando la liberazione, mediante espulsione di una certa quota di prigionieri politici (cosa che il governo argentino era già disposto a fare e aveva già annunciato da molto tempo).

Abrogazione della legge Reale

Una risposta ai fautori 'dell'ordine'

La Legge Reale è pessima ma ci batteremo e voteremo per mantenerla. Questa, in sintesi, la contraddittoria posizione dei partiti storici della sinistra sul referendum per l'abrogazione di quella odiosa legge approvata, con l'opposizione formale del R.C.I., nel maggio '75 dopo una campagna ideologica diretta da Fanfani è volta, nell'imminenza delle elezioni regionali, a ricostituire il cosiddetto partito d'ordine (dai fascisti del MSI, che appoggiarono la legge, ai socialdemocratici).

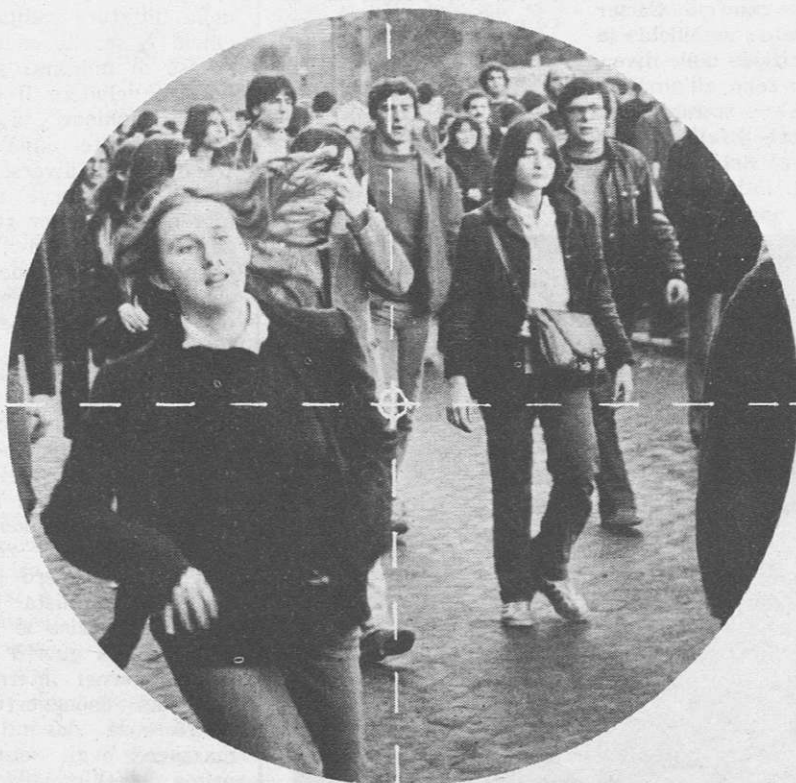
Le ragioni del no all'abrogazione sono anch'esse contraddittorie quando non pretestuose. A sentire Perna in TV sembra che il quesito posto dal referendum non riguardi l'abrogazione di una legge, ma «l'abrogazione di Pannella»: gli elettori del più grande partito della sinistra dovrebbero votare no per far «dispetto» a Pannella. A questo serissimo argomento tenta di dare dignità politica Enzo Roggi: «tutti sanno benissimo — egli scrive sull'Unità del 25 maggio — che la sostanza politica del referendum va bene al di là del quesito formale sull'abrogazione della Legge Reale perché es-

sa è già superata dal provvedimento già approvato dal Senato e in discussione alla Camera: si vota, in realtà, a favore o contro il tentativo fazzioso di una minoranza di giocare la carta della

propria sorte politica, e forse di calcoli politici più torbidi, su un oggetto pretestuoso e mettendo cinicamente insieme le motivazioni più contraddittorie».

Siamo alle solite: chi si

opponesse alla politica della nuova maggioranza è fazzioso e non può farlo che per motivi «torbidi», naturalmente questi motivi non sono mai specificati e si evita accuratamente di affrontare la sostanza



Alfredo Misiani di Magistratura Democratica analizza gli argomenti usati dai sostenitori del NO all'abrogazione della legge Reale

del problema. Quel che conta per l'apparato del PCI è etichettare ogni iniziativa, che potrebbe rompere il monopolio della politica da parte dei partiti riconosciuti e finanziati dallo Stato, come diretta a sovvertire l'ordinamento democratico, accreditando così la tesi puramente ideologica (nel senso di mistificazione della realtà), secondo cui schierarsi contro iniziative come quella sul referendum vuol dire — come dice Roggi — «difendere il regime parlamentare e dei partiti da un attacco che ogni giorno si fa sempre più chiaro». Insomma, la delega al partito non si tocca e in questa ottica espressioni come «libertà», «democrazia», «regime parlamentare», sono usate dal PCI come una sorta di fucile a pallini terminologico, con il quale si spara addosso a coloro che vengono indicati per i definiti come nemici della libertà, della democrazia e del regime parlamentare: l'altro ieri nemici in tal senso erano i giovani del movimento, ieri l'autonomia operaia e l'aria dei fiancheggiatori, oggi i radicali.

Ma, sembra giustificarsi Perna, noi «abbiamo chiesto che la legge fosse radicalmente modificata» (con la Legge Reale bis) e se oggi invitiamo a votare no alla sua abrogazione lo facciamo soltanto per evitare «un voto legislativo», col rischio «di rimettere in circolazione condannati a pene gravissime per reati efferrati, persone che hanno compiuto assassinii o altre scelleraggini». Si ha la sensazione d'aver già sentito questo linguaggio: in effetti si tratta dello stesso linguaggio truculento usato dai fautori dell'ordine e del rigore legislativo ogni qualvolta si è voluto far passar leggi e provvedimenti poco convincenti sul piano costituzionale e democratico. Il terrorismo terminologico serve normalmente per nascondere la realtà ed è così anche nel caso di Perna.

Quali sono le modifiche «radicali» previste dalla Legge bis? Naturalmente non esistono ed è per questo che Perna non fa alcun esempio specifico. Ho già avuto modo di scrivere su Lotta Continua che la Legge bis è un pozzo di S. Patrizio della repressione ed oggi non posso che conferma-

re quel giudizio. E' solo un imbroglio l'abolizione del confino quando lo si sostituisce con un nuovo tipo di reato; è solo un imbroglio il ripristino della possibilità di concedere la libertà provvisoria quando poi si aggiunge l'obbligo del confino e poi di più si attribuisce al pubblico ministero il potere di bloccare la scarcerazione; è solo un imbroglio affermare che la Legge Reale bis contiene una più «rigorosa disciplina» per l'uso delle armi da parte della polizia, quando poi si aggrava, in effetti, la rispettiva norma del codice fascista. Senza parlare dei privilegi processuali in favore dei poliziotti che commettono reati con l'uso delle armi, sanciti dalla Legge Reale e integralmente mantenuti dalla Legge Reale e integralmente mantenuti dalla Reale bis.

L'altro cavallo di battaglia è il vuoto legislativo. Di che cosa si tratta, nessuno l'ha ben capito. E' certo che «i condannati a pene gravissime per reati efferrati», secondo il linguaggio di Perna, non possono in alcun modo essere scarcerati per effetto dell'abrogazione della Legge Reale. E' altrettanto certo che nessun beneficio sostanziale deriverebbe ai fascisti dall'abrogazione della Legge Reale. L'attività criminosa fascista è prevista e punita da due leggi base: una del 1974 e l'altra del 1952. La Legge Reale non ha fatto altro che modificare quest'ultima legge, senza ottenere, come era facilmente prevedibile, alcun risultato: i fascisti, infatti, sono stati assolti anche dopo la Legge Reale e per fatti commessi successivamente alla sua entrata in vigore. D'altra parte, quando si parla di «sentenze scandalose», come ha fatto l'Unità, per le assoluzioni pronunciate in quest'ultimo anno, si riconosce che la condanna dei fascisti non dipende dalla legge ma dalla volontà politica di farlo.

Le leggi, se veramente si volesse perseguire l'attività fascista, ci sono e l'abrogazione della Legge Reale non comporterebbe davvero nessun inconveniente in questa materia. Ed allora che cos'è questo vuoto legislativo? Nulla, soltanto terrorismo verbale.

Alfredo Misiani

La casa dell'anziana vedova

In un distretto cinese, ai tempi della guerra anti-giapponese, i membri del partito comunista avevano fatto una grande campagna di massa spiegando ai contadini l'importanza della lotta contro l'invasore, narrando le atrocità che venivano commesse nei territori occupati, dei vantaggi che sarebbero venuti loro dalla vittoria sul nemico, dell'importanza dell'unità di popolo nella lotta di liberazione nazionale e della necessità, quindi, di arruolarsi nell'Armata Rossa.

I risultati, nonostante l'impegno e l'intelligenza profusi dai militanti, furono assai modesti.

In un altro distretto i membri del partito erano andati in una lontana regione ad acquistare riso, perché nella loro zona ed in quelle vicine un'alluvione aveva quasi completamente distrutto il raccolto ed i prezzi erano saliti alle stelle.

Avevano poi aiutato un'anziana vedova, che viveva sola, a ricostruire la casa che era crollata. Le loro energie le avevano utilizzate per queste ed

altre iniziative e poco tempo avevano avuto per discutere dell'importanza della lotta anti-giapponese. Ciò nonostante praticamente tutte le donne e gli uomini validi decisero di arruolarsi nell'armata rossa.

E' una delle tante parabole che Mao Tze Tung (lo so, non è più di moda, l'esperienza cinese è un casino...) narrava per indicare come ci si doveva muovere fra le masse.

Certo, oggi, non abbiamo da reclutare né per il partito, né, tantomeno, per l'Armata Rossa. Tuttavia mi sembra utile ricordarla per aiutarci a capire come è giusto portare avanti questa campagna per i referendum. O forse, più modestamente, ad esemplificare come io penso che bisognerebbe farla.

C'è, senza dubbio, la necessità di rispondere alle menzogne e volgarità che il PCI e gli altri partiti di regime quotidianamente propinano ai proletari, sia sulla legge Reale, sia sul finanziamento pubblico dei partiti. E senza dimenticare, come costantemente abbiamo ribadito,

di condannare il terrorismo delle BR e dei gruppi che si sono posti sulla medesima china. Ma non mi sembra sufficiente.

Mi pare che si corra il rischio di fare una campagna ideologica, di ricadere nei riti e nei fasti della «politica», dei comizi, della campagna elettorale, della competitività per «vincere».

Gli esempi.

Alcuni compagni di Roma avevano pensato di fare un opuscolo ed un manifesto contro il finanziamento pubblico dei partiti senza parlare però dei miliardi che si intascano, ma ricordando lo scandalo ISVEUR, delle case popolari che tutti i partiti si spartirono equamente, rispetto alla loro presenza nel consiglio comunale. Senza dimenticare neppure i sindacati, 3 alloggi per comitato federale, più, sono le testuali parole del verbale che è nelle mani della magistratura, «qualcosa per il SUNIA» il sindacato degli inquilini legato al PCI.

L'elenco dei morti ammazati dal terrorismo

della legge Reale è lungo e potrebbe, da solo, riempire lo spazio di una assemblea. Come la lista dei danni provocati dal terrorismo delle BR. Ma a Sulmona e nei paesi vicini il terrorismo dell'ACE-Siemens, i 5 morti di cancro per le condizioni di lavoro, gli aborti bianchi non possono essere relegati in uno spazio angusto o messi in secondo piano.

I pescatori di Cabras, in provincia di Oristano, che da anni lottano per vedersi riconosciuto l'uso libero dello stagno, e dove pare che le acque verranno utilizzate per una centrale nucleare che si dovrebbe costruire nella zona e la cui ubicazione verrà decisa di comune accordo da tutti i partiti, anche di questo terranno conto per decidere non solo come votare l'11 giugno, ma di che fare poi, passata questa scadenza.

Manifesti, opuscoli, volantini centrali, non sarebbero in grado di raccogliere tutte queste testimonianze.

Gufo

